Cosimus Mogalli del. et scul.

NOTIZIE
INTORNO
ALLA VITA
E ALLA NUOVA EDIZIONE
DELL' OPERE
DI M. GIOVANNI
DELLA CASA

Scritte in una Lettera
DA GIO: BATISTA CASOTTI
ACCADEMICO FIORENTINO

ALL' ILLUSTRISS. SIG. ABATE
REGNIER
DESMARAIS
ACCADEMICO DELLA CRUSCA
SEGRETARIO PERPETUO
DELL' ACCADEMIA FRANZESE.

IN FIRENZE

APPRESSO Giuseppe Manni MDCCVII.
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS. SIG. MIO
PADR. COLENDISS.

HO Tardato assai più lungo tempo di quello, che io mi era prefisso, e che V. S. Illustriss. desiderava, ad inviarle i ragguagli domandatimi; perchè in fatti ci è voluto più tempo assai, che noi non ci eravamo immaginati, a mettergli insieme, e a chiarirne il vero. E non creda, che io gliele voglia far cascare, come noi diciamo, da alto, se le dico, essermi accaduto quello, che non mi sarei mai aspettato, cioè di trovare l' Istoria della Vita, e de' Fatti d' un Uomo sì illustre, quale è Monsig. Giovanni della Casa, vivuto, e morto in un secolo d' oro per le Lettere, tutta ripiena d' oscurità, e di dubbiezze. Imperciocchè quei molti Scrittori, che ci hanno lasciata chi una, e chi un' altra notizia istorica di questo grand' Uomo, e delle cose sue, Uomini per altro dottissimi, ed accuratissimi, non si accordano fra loro ne' punti più essenziali; e niuno dà ragguaglio della sua Famiglia, che pure fu delle più illustri nella Repubblica Fiorentina, fuori che Scipione Ammirato, che ne dice tanto poco, che è nulla nelle sue Storie Fiorentine; e ne fece l' Albero, ma non senza qualche errore: niuno ha scritto il tempo della sua nascita; e coloro, che hanno voluto dar contezza di quello della sua morte, sono tanto discordi fra loro, che il divario

è di tre anni interi , e non è poſsibile ritrarre da' loro ſcritti , quale delle sì varie opinioni ſia la vera , quale la falſa . Ma quanto a quello , che concerne le varie , e sì ragguardevoli Dignità , di cui egli fu ornato , io veggio bene , ch' ella ha minutamente eſaminato , e confrontato ciò , che eſſi ne dicono , e ſi ſtupiſce di ritrovargli anche in queſto punto tanto diſcordi . Qual maraviglia poi , che abbiano preſo piede tanti falſi ſuppoſti pur troppo ingiurioſi alla memoria di queſto gran Perſonaggio ; e che ſieno ſtate ricevute per ſue tante Scritture , delle quali , quando non ſi voglia eſaminarne con accurata critica lo ſtile , baſta ſaper la data , per rimaner convinto , ch' elle ſon d' altra mano ? Io adunque giudicherò bene impiegate le mie fatiche , quali elle ſi ſieno , ſe potranno ſervire a toglier via , almeno in parte , quella oſcurità , in cui , come ho detto , ſono involti i Fatti di queſt' Uomo illuſtriſsimo per chiarezza di ſangue , e più ancora per tante , e sì ſplendide Dignità Eccleſiaſtiche ; ma per la ſua profondiſsima univerſale Letteratura , e per le Opere Latine , e Toſcane , che di lui ſi leggono , e in proſa , e in verſo , e ciaſcheduna nel ſuo genere maraviglioſa , riputato con gran ragione un prodigio del ſuo ſecolo , ed uno de' più chiari lumi della ſua Patria , che vale a dire dell' Atene d' Italia . Così parla di lui , ſcrivendo a lui medeſimo il famoſiſsimo Senatore Fiorentino Piero Vettori , in quella belliſsima Lettera , colla quale gli dedica i ſuoi otto Libri d' Ariſtotile *De optimo ſtatu Reipublicæ* diligentemente corretti col ſuo conſiglio , ed aiuto : *Non enim facere poſſum , quin laudem hanc tuam tangam , ac de mirifica vi ingenii tui loquar , cum latine ſoluta oratione Ciceronem exprimas , & in lyrica carmine pangendo cum Horatio certes ; vel potius ſecutus veſtigia Thebani Poetæ , granditatemque ipſius , ac ſpiritus adeptus , magnopere illum laudatum ſuperes : quam etiam gloriam in Patrio ſermone colendo conſecutus es , ac geminam hic quoque palmam accepiſti ; qui noſter ſermo , poſt Græcum , Latinumque ,*

tinumque, primum elegantiæ, copiæque verborum nunc locum tenet, ac divinorum ingeniorum monimentis auctus, atque illustratus est. Unde merito homines tantam naturæ tuæ vim, seu artem admirantur; nec cogitare secum possunt, quomodo tam diversis inter se rebus, ac pene repugnantibus efficiendis, par esse potueris. Che è in sostanza l' Elogio fatto da Monsig. della Casa al gran Cardinale Pietro Bembo, che si può bene applicare a lui stesso, che il fece, la dove racconta nella sua Vi-
„ ta; che tutte le Città d' Italia, é con esso loro le stra-
„ niere Nazioni si ammiravano grandemente del suo in-
„ gegno. Imperciocchè giudicavano gli uomini, com' è
„ in fatti, difficilissima cosa essere a fare, che un solo uo-
„ mo potesse tanto dottamente, tanto ornatamente, e co-
„ piosamente usare due lingue; ed era pur di mestiere,
„ che a tutti coloro, i quali potevano dare di questi stu-
„ dj alcun giudicio, paresse cosa molto maravigliosa, che
„ ciò che a pochi riuscì in un sol linguaggio, di scrivere
„ eccellentemente, il Bembo potesse farlo ancor Giovane
„ nel Latino Idioma, e nell' Italiano, e massimamente
„ ciò facendo in amendue, e in prosa, e in versi, il che
„ negano esser riuscito a Cicerone stesso, che il tentò.

Ma torniamo colà, donde mi ha traviato il diletto delle lodi d' un Uomo, che non si può lodar mai abbastanza: ed Ella tenga per certo, che non affermerò cosa, della quale io non abbia sufficiente prova: nel che confesso avermi molto giovato colla sua varia erudizione il Sig. Abate Salvino Salvini, delle più recondite antichità [per tacere adesso delle altre sue lodi] accuratissimo, e giudiziosissimo investigatore, ed al presente degnissimo Consolo della nostra Sacra Accademia Fiorentina. So bene ch' egli avverrà, e non può non accadere, che io molte cose le scriva, che non giungano punto nuove alla sua universale Letteratura: ma Ella mi chiede, che io le scriva tutto diffusamente; ed io il voglio fare così alla buona; e se parrò ad alcuno minuto troppo, e prolisso

Discolpi

Discolpi me non poterti io far niego.

E poi non saranno tutte peravventura ugualmente note a gli amici, che le aspettano, ne a tutti coloro ne' quali potrà nascere curiosità di vederle; che dovranno almeno sapermi grado dello avere io risparmiata loro la briga di andare a ricercarle nelle Opere di quei molti, e varj Scrittori, presso i quali si leggono sparse, e divise.

Ma in primo luogo mi conviene rispondere al primo quesito, tessendole l' Istoria della nuova Edizione delle Opere di Monsig. Giovanni della Casa, che sta per comparire alla luce, arricchita d' una copiosa Giunta di sue Scritture, e di Annotazioni d' Uomini dottissimi non mai stampate finora. Il che io fo tanto più volentieri, quanto che questo mi porge occasione di pagare un piccolo tributo d' ossequio, e di gratitudine alla memoria d' un suo, e mio carissimo amico l'Abate Egidio Menagio letterato di sì gran nome; *Il quale ad una stupenda erudizione in ogni genere di Letteratura, accoppiò una non meno stupenda ricordanza di quanto mai lesse; che vuol dire di quanto dagli Antichi, e da' Moderni è stato mai scritto.* Ella riconosce senza dubbio questo Elogio, che è suo; ed io l' ho pigliato di peso dalla Prefazione della sua maravigliosa Traduzione delle Poesie d' Anacreonte, per lodar degnamente un sì grand' Uomo, e sì degno di lode.

Son certo, che le sovviene della buona sorte, che io ebbi giunto appena a Parigi nel mese di Novembre del 1691. di essere ammesso dal mentovato Egidio Menagio ad una intima, e dimestica familiarità; non che a quelle ordinarie Adunanze d' Uomini dotti, che si facevano in casa sua, celebri sotto il nome di Mercuriali, preso dal giorno ad esse destinato, e simiglianti a quelle, che in casa di V. S. Illustrissima furono da me frequentate con tanto mio piacere, e profitto per tutto il tempo che io dimorai in Parigi. Or egli avvenne un giorno, che trovandomi a solo a solo con esso lui, e passando, come suole accadere, d' uno in altro ragionamento,

namento, mi cadde in acconcio d' interrogarlo, s'egli pensasse più a compire l' Edizione dell' Opere di Monsig. della Casa cominciata da lui l' Anno 1656. la quale avrebbe senza fallo riportato grand' applauso dagli amatori delle buone lettere, e fatto a lui grande onore. Egli mi rispose di no; e che l' età sua già molto avanzata, e le sue indisposizioni, e le domestiche faccende esigevano da lui altre applicazioni. Ma, che è stato, ripresi io allora, di quel prezioso tesoro di Scritture inedite del Casa trasmesse a Lei fino nel 1661. dallo Smarrito Accademico della Crusca Carlo Dati, che tanto ha onorato se medesimo, e Firenze sua Patria in questo secolo, e tanto onore ha meritato di ricevere dalla veramente Reale Munificenza del Re? Eccolo, ripigliò il Menagio; e in ciò dire, tratto fuori da uno Scaffale della sua Libreria, ove ragionavamo, un fascio di Scritture a penna, mi fece vedere quelle stesse copie d' Instruzioni, e di Lettere del Casa mandategli dal Dati, e scritte la maggior parte di suo proprio pugno: poi dato di piglio a due Esemplari della sua Edizione di Parigi; questo, mi disse, accennandone uno, è tutto postillato, e corretto di mano del Dati; e in questo, mostrandomi l' altro, ho io fatto di mio pugno molte correzzioni, e molte cose ho aggiunto per migliorare le mie Annotazioni. Parvemi questa una bella occasione d' impedire, che non perissero, o non rimanessero sepolti dopo la sua morte sì belli studj: quindi mi feci ardito a chiedergliele, promettendogli di proccurare, quanto per me si potesse, di fargli comparire alla luce per mezzo delle Stampe; e posso dire con verità, che non ebbi ad usar lunghe suppliche; che Egli, che cortesissimo era, ed amorevolissimo verso gli amici, e venerava oltra ogni credere il nome, e la memoria del Casa, mi promise tosto di farmi di tutti un dono; e indi a non molto venuto a morte (che fu il giorno de' 24. di Luglio del 1692. come Ella ben sa) gli sovvenne negli ultimi istanti del suo vivere della promessa fattami, e comandò

dò, che tutti mi fossero consegnati, come seguì. Questo Esemplare corretto di mano del Dati è quello stesso di cui Egli parla in una sua Lettera del 1661. al Menagio; che si trova stampata fra le mescolanze di esso Menagio a car. 256. dell'edizione di Rotterdamo del 1692. e comincia: *Suppongo, che a quest'ora* .... dalla quale si raccoglie, che questo fu portato a Parigi dall' Abate Gio: Filippo Marucelli, tra gli Accademici della Crusca lo Sprovveduto, prima Canonico Fiorentino, allora Residente di Toscana alla Real Corte di Francia, indi Segretario di Stato di due Granduchi Ferdinando II. di sempre Glor. Mem. e Cosimo III. fel. Regn. E si raccoglie altresì, che il Dati nel fare le Correzioni, e le Annotazioni accennate di sopra, faticò di concerto col Conte Ferdinando del Maestro, nell' Accademia della Crusca l' Asciutto, Cavaliere ancor egli, e Letterato di gran nome, come si vede in parte da ciò, che hanno scritto di lui i Compilatori delle Notizie Letterarie, ed Istoriche, intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina, di cui fu Consolo in età di 25. anni. Ho poi veduto gli Originali di due Lettere scritte dal Dati, al mentovato Residente Abate Marucelli, comunicatimi cortesemente insieme con altri dal gentilissimo Sig. Cav. Ruberto Marucelli suo Nipote; in una delle quali, che è de' 22. Dicembre 1661. gli scrive così ... *Già ho sentito il favore, che V. S. Illustriss. mi ha fatto nel recapito dell'Opere di Monsig. della Casa al Sig. Menagio. Mi pare però, che il Sig. Conte del Maestro dubiti se detto Signore sia per far capitale delle nostre emendazioni, che forse gli parranno troppe. Io veramente ho sempre desiderata un' edizione perfetta: se non si potrà ottener di costì, sarà necessario pigliare altra risoluzione* ..... ed in un' altra in data de' 25. Maggio 1662. ... *Nè dal Sig. Bigot, nè dal Sig. Menagio ho mai potuto sapere quello si abbia a fare dell' Opere di M. della Casa. Il Sig. Bigot scrive ogni altra cosa; il Sig. Menagio tace totalmente, a segno*

che

che io dubito d' aver perduto la grazia di detto Signore, per averlo voluto servir troppo bene. Come la Raccolta, e Correzioni fatte non hanno da servire a cosa veruna, mi duole aver mandato le Giunte, e durato fatica a correggere le altre già pubblicate. Se il Sig. Menagio non vuol più applicarci, almeno si dichiari, perchè altri possa entrare in questo negozio.

Ecco in qual maniera sono ritornate queste Scritture in capo di trentadue anni da Parigi a Firenze, dove io le inviai l' Anno 1693. con pensiero, che si stampassero. Ma non fu messo mano all' Opera prima del mese di Luglio del 1703. e non è stato possibile renderla compita prima d' adesso; che è stato uno spazio di tempo in verità assai lungo, per dare a molti e motivo, ed agio di maravigliarsi; se non forse anche di pigliarsela meco, e dire almen nel suo cuore, che io non sono da tanto, che sappia cavarne le mani. Compatisco, anzi lodo la loro impazienza: quello, che aspettano con tanto desiderio, il vale: chieggio solamente, che non mi facciano questo torto d' ascrivermi a trascuraggine ciò, che è stato puro effetto della premura, che ho avuta di far sì, che questa Edizione riesca al possibile ricca, e copiosa di nuove cose. Ella sa bene, se mi è convenuto più volte dare anche a Lei, e al nostro Avvivato Accademico della Crusca Cavaliere di Percy, tanto amabile pel suo buon cuore, e per la soavità de' suoi costumi, la briga di ricercare costà tra i fogli lasciati alla sua morte dal Menagio nella sua copiosa Librerìa, quelle Scritture del Casa, che io aveva cercato, e ricercato indarno, e qui in Firenze, e a Roma, e a Montepulciano, ove è fama, che ne fossero già molte in Casa de' Sig. Ricci; e dove è sortito finalmente di trovarne non poche, le quali da Monsig. Francesco Ricci, Prelato di quel raro merito, che tutti sanno, sì per Letteratura non volgare, sì per singolare integrità di costumi, e per maturità di senno di molto superiore all' età, sono state graziosamente concedute alle istan-

ze del Sig. Abate Alamanno Salviati, Cavaliere, in cui il minor pregio è peravventura la nobiltà de' suoi chiarissimi natali, e di cui disse con gran ragione l' Archimede del caduto secolo Vincenzio Viviani, nella Prefazione della sua maravigliosa seconda Divinazione Geometrica de' cinque libri perduti d' Aristèo Seniore, che *in literas amore, propensaque in literatos homines benignitate maiores suos æmulatur*. Ma ripigliamo il filo del nostro racconto.

Con questo gran capitale fu incominciata, ed è presso che compita la nuova Edizione dell' Opere del Casa; la quale essendo stata distribuita in maniera, che si potrà, volendo, dividere in tre Parti, io nel ragguaglio di ciò, ch' ella contiene, seguirò questa divisione.

Nella Prima Parte Ella troverà le Rime, che sono quelle istesse, che più, e più volte sono state stampate in Firenze, in Venezia, in Parigi, in Napoli; ed altrove: le quali è paruto bene illustrare piuttosto colle Annotazioni dell' Abate Menagio, che d' alcun altro, perchè queste sono molto desiderate, e per l' erudizione, di cui sono ripiene, e per la memoria d' un uomo tanto benemerito delle Muse Toscane, e di cui è dono in gran parte quello, di che questa Edizione comparisce ricca sopra tutte le precedenti: e queste Annotazioni si sono stampate con quelle correzioni, e giunte, che ho trovato scritte di suo pugno nel margine d' uno de' due Esemplari, de' quali ho parlato di sopra. Non ho già toccato alcuni piccoli sbagli, non corretti da lui, quali sono per cagione d' esempio; che nell' Annotazione alla Canzone I. dice, che Monsig. della Casa *era già attempato quando fu mandato per Nunzio a Venezia*; che è falso, perchè egli aveva compito appena il quarantunesimo anno della sua età; e nell' Annotazione al Sonetto XXXVI. mostra, che egli non sapesse, che il Sig. Ottavio Falconieri fosse Gentiluomo Fiorentino; e Mess. Carlo Gualteruzzi da Fano chiama (ma forse è errore di stampa) Mess. Carlo Gualtriuzzi; e nel-

e nell'Annotazione alla Canzone IV. dice, che *il Petrarca benchè fosse Aretino, si chiamò Fiorentino*; il che non ardì di asserire ne men Leonardo Aretino, essendo certissimo, che il Petrarca nacque è vero in Arezzo, ma solamente perchè appunto due anni prima si era ricoverato in quella Città Petrarco di Parenzo suo Padre, Cittadino Fiorentino, abitante in Firenze, adoperato dalla Repubblica in molte Ambascerìe, e Segretario un tempo delle Riformagioni, sbandito in quel naufragio de' Cittadini di Firenze, che occorse l' Anno 1302. quando per frode de' Donati Capi della Parte de' Neri, furono cacciati via i Bianchi, co' quali egli teneva: e tale essere stata la cagione, che il condusse ad abitare esule dalla Patria in Arezzo, fu scritto dal mentovato Leonardo Aretino nella Vita del Petrarca, e da altri, l' opinione de' quali è riferita, e non rifiutata da Scipione Ammirato. L'istesso è accaduto d'altri pochi falli, i quali ho stimato, che si possano rimettere al giudicio dell' erudito Lettore. Ma perchè il Menagio non compì, che si sappia, la sua Opera, e le Annotazioni, che si veggono attorno stampate da lui, non vanno più oltre, che fino al Sonetto cinquantesimo, ho fatto unire ad esse quelle per ogni parte vaghissime, che a' miei prieghi si degnò di stendere per erudito diporto in una sua villeggiatura il dottissimo Sig. Abate Anton Maria Salvini, in cui non è facile a decidere qual sia maggiore, e di più pregio, o la sua impareggiabile erudizione, o quel buon genio, che il rende sempre prontissimo a compartire a chi che sia i tesori della sua scienza.

Com' Anima gentil, che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com' è per segno fuor dischiusa.

E finalmente chiude, e rende questa parte interamente compita la celebre Lezione Accademica del gran Torquato Tasso sopra l' ultimo de' 59. Sonetti del Casa, che furono dati in luce nella prima Edizione delle sue Rime, e Prose fatta in Venezia nel mese d' Ottobre del

 1558.

1558. da Erasmo Gemini stato suo famigliare: la qual Lezione se comparisce qui assai più corretta di quel ch' ella sia in tutte le altre Edizioni, n' è dovuta la lode al purgatissimo giudicio del Sig. Dott. Francesco del Teglia, in ogni sorta di Letteratura eruditissimo. Seguono poi, oltre a quelle Poesie, che sebbene non approvate dall' Autore, furono inserite da' Giunti nella loro prima Impressione del Casa del 1564. alcune altre di simil fatta, tratte da varie Raccolte; che così come sono non limate, ed imperfette, meritano d' essere conservate; in quella guisa, che si custodiscono dagli intendenti, e da' dilettanti del Disegno, e della Pittura eziandio gli schizzi, e i marmi abbozzati, purchè sieno di buona mano. Il che basti aver detto in questo luogo per render ragione dell' avere aggiunto all' antica Raccolta delle Prose Toscane, e delle Opere Latine, alcuni de' tanti Frammenti, che mi sono capitati alle mani, seguendo in ciò il consiglio, e l' esempio di Piero Vettori; *cum nihil tentatum ab ipso* [dirò colle proprie parole di questo giudiziosissimo Letterato] *iudicem negligendum, huiuscemodique, ut nullum fructum ferre possit studiosis habendum*. Nè mancano in questa prima Parte due de' suoi Capitoli Berneschi, per saggio del molto che egli valse anche in questo genere di Poesia tanto difficile, e che tanto richiede di vivacità, e di grazia naturale, al quale *anche i Grandi per ricreazione dar si sogliono*, scrisse Gio: Batista Pigna nel pr. lib. del suo Trattato de' Romanzi; *come Monsig. della Casa, che quantunque nelle polite Rime non abbia chi vinto lo abbia, o chi il vinca, o peravventura chi gli sia pari, a queste altre sovente con mirabile piacevolezza si è piegato*. E qui mi sovviene di Mess. Gabbriello Simeoni, che nella prima delle sue Satire alla Berniesca, ove fa menzione de' più eccellenti Poeti Fiorentini, parlando dello stile giocoso, e piacevole, cantò alludendo al Casa

A questo stil (benchè latino) uguale
Fu quel d' Ovidio; e già ci ha composto uno,

Ch' un

Ch' un giorno potrebbe esser Cardinale :
Non è già stil da maneggiarlo ognuno ;
Perchè chi non ci adopra gran destrezza
D' un Melarancio farà spesso un Pruno.

Formano la seconda parte le Prose Toscane ; e in primo luogo si legge l' Instruzione data dal Som. Pont. Paolo IV. al Cardinale Carlo Caraffa suo Nipote, quando lo spedì alla Corte di Spagna a trattare col Re Filippo II. sopra il Negozio della Pace tra Esso, e il Re di Francia Enrico II. tenuta comunemente per del Casa, e per tale riconosciuta dal Dati. Io lascio a Lei, e a tutti coloro, che sono versati nella Istoria di quei tempi il riflettere, se questa possa esser sua, essendo Egli morto nove mesi innanzi alla famosa battaglia di S. Quintino, e quasi un anno prima, che il Cardinal Caraffa fosse destinato a questa Legazione ; e quel che più importa, in tempo di guerra tra 'l Papa, e 'l Re di Spagna. Io per poco crederei, che questa Istruzione fosse distesa da un Andrea Sacchetti, che essendo Segretario del suddetto Cardinal Caraffa, dovè scrivere per qualche tempo sotto la dettatura del Casa ; benchè il P. Giuseppe Silos Cherico Regolare (che fattane una Traduzione Latina l' inserì nella prima parte della Istoria del suo Ordine) abbia scritto, ch' ell' è tutta opera di Paolo IV. *Legationis monita, quæ Carolo Cardinali dedit, non aliena usus eloquentia, ac stylo, Ipse* (Paulus IV.) *lucubravit*. Dietro all' Instruzione vengono molte Lettere, scritte dal Casa ; altre in suo proprio nome, e queste sono di varj generi ; altre di Credenza, e di Negozio, scritte in tempo, ch' Egli era Segretario di Stato, e firmate col nome del Cardinale Carlo Caraffa : dal che peravventura prese motivo Bartolomeo Zucchi nella sua Idea del Segretario, e Girolamo Ghilini nel Teatro degli uomini letterati di dire, che *Monsig. della Casa fu Segretario de' Cardinali*. La qual Raccolta di Lettere, che è una piccola parte di quella più copiosa di Carlo Dati, di cui ho ragionato, e per la materia dà non poco

co di lume all' Istoria particolare del Casa, e all' universale de' suoi tempi; e per la purità dello stile, può servire di modello a chiunque abbia vaghezza d'apprendere il vero modo di scriver Lettere, tanto a' dì nostri alterato, e corrotto. Vengono dietro alle Lettere, il purissimo Galateo, così chiamato dal celebre Infarinato Cav. Lionardo Salviati, ed il gravissimo Trattato degli Ufficj comuni tra gli amici superiori, ed inferiori, tradotto in Volgar Fiorentino; la qual Traduzione si crede comunemente, che sia del Casa medesimo, che lo scrisse in Latino, non ostante che Gio: Batista Strozzi detto il Cieco, uomo per altro dottissimo, e di finissimo giudicio lo metta in forse nelle sue osservazioni intorno al parlare, e scriver Toscano: e l' uno, e l'altro di questi due non men vaghi, che utili Trattati sono arricchiti di brevi note, ma erudite, uscite dalle penne d' uomini accreditati: imperocchè alcune sono di Monsig. Piero Dini tra gli Accademici della Crusca il Pasciuto, Arcivescovo di Fermo: altre (che sono state opportunamente somministrate dalla gentilezza del Sig. Antonfrancesco Marmi virtuoso Accademico Fiorentino, che le aveva manoscritte) sono di Iacopo Corbinelli letterato celebre anche in Francia, al quale dobbiamo la Bella mano di Giusto de' Conti da lui ristorata; il Trattato, dato fuori come di Dante, della volgare Eloquenza; il Corbaccio; la Fisica d' Aristotile del Cav. Fra Paolo del Rosso in terza Rima; l' Etica d' Aristotile ridotta in Compendio da Ser Brunetto Latini, e queste, ed altre Opere, e Traduzioni illustrate con note, e ristampate in Parigi: altre sono del Sig. Abate Menagio: altre del Sig. Abate Anton Maria Salvini; che le mie non meritano l' onore di esser nominate. L' Orazione a Carlo V. per la restituzion di Piacenza, riputata da Udeno Nisieli non punto inferiore alla Miloniana di Cicerone, e da Monsig. Panigarola proposta per norma di ben dire anche a i Sacri Oratori; e l' altra delle Lodi della Repubblica di Venezia, così dimezzata,

zatà, com'ella si trova (di cui pure scrisse il tante volte mentovato Smarrito, che se l' eloquenza Toscana avesse questo Panegirico intero, potrebbe arditamente contrapporlo a qualsisia degli Antichi) si sono cavate dalla Raccolta delle Prose Fiorentine, o piuttosto dalla prima parte di essa Raccolta disegnata dal sopraddetto Smarrito, e lasciata imperfetta, o come alcuni mi asseriscono, condotta a fine, per darla fuori, ma poi perdutasi con grave discapito degli amatori della eloquenza Toscana.

La terza, ed ultima parte, contiene in primo luogo quella Raccolta d' Opere Latine del Casa, che mandate da Annibale Rucellai suo Nipote di Sorella al più volte nominato Piero Vettori, furono date da esso alla luce colle Stampe de' Giunti l' Anno 1564. con quella grande accuratezza, che meritavano Opere avute da Lui e da tutti gli uomini dotti in quel gran pregio, che valse a preservarle dal fuoco, a cui erano state condannate dall' Autore; ma non già dalla censura di Iacopo Gaddi, uomo per altro d' acuto ingegno, ed erudito, e gran lodatore delle Rime, e delle Prose sì Toscane, come Latine del Casa; il quale postosi a contare minutamente quante e sono in uno de' suoi versi latini, quanti *t*, o quanti *e* in un altro, e asserendo di non poter soffrire l' accoppiamento alquanto duro di tre spondèi, o di più monosillabi, e sopra queste, ed altre simiglianti minuzie facendo un grande schiamazzo, conclude essere ne' Versi Latini del Casa *non pauca, quæ Criticus improbaret, damnans numeros minime numerosos, & Poesim minime Poeticam*. Ma io, se mi fosse lecito di dire il mio parere, direi, che questa Censura potesse passare per un amplissimo Elogio; sì perchè il Gaddi si protesta, che per provare, che Maffeo Barberino, o vogliamo dire Urbano Ottavo, abbia superato tutti i Fiorentini compositori di Latini Versi Lirici; gli basta di dimostrare, che la Poesia Latina del Casa sia aspersa di non poche macchie; sì perchè di quelle, che egli vuol

far

far passare per macchie denigranti la venustà della Musa del Casa; altre sono per avventura anzi nei, che la rendono più leggiadra; altre sono proprietà di stile Catulliano; e quel duro suono, insoffribile al suo dilicato orecchio, nasce per lo più dal trar fuori da' versi, ed accozzare che egli fa, di alcune sillabe uniformi di suono, spogliandole dell'accompagnatura di ogni altra sillaba; il che facendo, sarebbe agevol cosa di trovar durezze insoffribili senza numero ne' più dolci versi di qualunque più leggiadro Poeta. E poi è ben degno il Casa, che se gli meni buona quella libertà, che non si può negare a' grandi Scrittori, di passar talora sopra certe minuzie; e i suoi Versi meritano quell' equità, raccomandata da Orazio laddove scrisse:

. . ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis . . . .

e usata dal Gaddi stesso, siccome egli dice, nell'esaminare l' Oda in morte d' Orazio Farnese, *cuius quidem*, scrive egli, *minima quædam mutarem, vel eo quod minima non mutarem*. All' accennata Raccolta fatta dal Vettori vien dietro una bellissima Dissertazione, scritta da Monsig. Giovanni in difesa sua, e di tutto l'Ordine Prelatizio, ed Ecclesiastico, contra l' Apostata Pietro Paolo Vergerio Vescovo un tempo di Capo d' Istria, di cui mi tornerà in acconcio di dire alcuna cosa in luogo più opportuno. Questa Dissertazione fu stampata dal Menagio nel suo Antibaillet, e dedicata al non mai bastevolmente lodato Sig. Antonio Magliabechi degnissimo Bibliotecario dell' Altezza Reale del Gran Duca, che ne aveva mandato a lui l' Originale, come si raccoglie dalla Dedicatoria, che incomincia *Vous estes l' homme du Monde le plus obligeant* - e finisce - *& comme c' est vous, Monsieur, qui m' avez fait part de ce discours, je prens la libertè de vous le dedier. Ie vous supplie, Monsieur, d' avoir agreable cette marque publique de mon estime, & de ma reconnoissance . . . .* Gli Iambi, che vengono dopo, scritti dal Casa molto prima della Dissertazione, per difendersi dalle

si dalle imposture del suddetto Apostata, si trovano stampati nel primo Tomo di due Raccolte di sceltissime Poesie Latine; una fatta da Gio: Matteo Toscano, intitolata *Carmina Illustrium Poetarum Italorum*, è stampata in Parigi l'anno 1576. l'altra da Ranuccio Gheri l'anno 1608. che ha per titolo *Delitiæ CC. Italorum Poetarum huius, superiorisque ævi illustrium*. Le altre Poesie, e Prose Latine, che saranno di più nella nostra Edizione, sono una parte di quelle, che si sono trovate presso i Sig. Ricci di Montepulciano, come ho detto; di cui non ho creduto, che si dovesse privare l'erudito Lettore, perchè elle non sieno nè intere, nè finite, ma fatte per istudio, in età giovenile, qual'è massimamente il Frammento dell'Orazione funebre cominciata ad imitazione di quella, che Platone mette in bocca di Socrate nel Menesseno; nella quale mi pare di veder chiaro, che si parli della sconfitta sofferta dall'armata navale della Lega contra il Turco l'anno 1539. nel Golfo di Larta presso alla Prevesa, descritta dal Sagredo nel lib. 5. delle Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomanni.

Queste sono tutte le Opere Toscane, e Latine di Monsig. Giovanni della Casa, che escono adesso alla luce; ma non già tutte quelle, che sono uscite dalla penna d'oro di questo grand' Uomo; il quale per le cariche laboriose, che sostenne, per gli importanti maneggi, ne' quali fu adoperato, per la podagra, che dall' età di 42. anni in poi spesso lo tormentò fieramente, ed in ultimo per la sua morte troppo immatura, non potè condurre a fine molte, e grandi Opere da lui intraprese. *Quod nisi mors eum nobis cito eripuisset, & si ille quæ inchoaverat, absolvere potuisset, quemadmodum gravitate sententiarum, & omni ornatu orationis nulli novorum scriptorum cedit; ita copia, & multitudine librorum inferior ipsis nullo modo fuisset*. Così scrive Piero Vettori in una gravissima Lettera del dì 21. Febbraio 1563. a Mario Colonna nobilissimo, e studiosissimo giovane Romano, nella quale prende a

confermarlo nel suo lodevole proponimento di adornare l'animo, oltre alla perizia dell'Arte militare, di qualunque genere di virtù, camminando dietro alle tracce di Monsig. della Casa. Il che come bene gli riuscisse, si può ritrarre in parte dalla Raccolta d'alcune sue Rime, stampata in Firenze l'anno 1589. e in parte dalle lodi, che gli da in molti luoghi delle sue Poesie Pietro Angelio Bargeo, che molte a lui ne indirizza, e lo chiama nel Consiglio degli Uccelli *Phœbi maximum decus*: ed altrove - *Martis unica spes*, *Apollinisque*: ed in un altro luogo l' interroga

> *Quisnam carmina tam polita, quisnam*
> *Versus tam lepidos, & elegantes*
> *Dictavit tibi, mi Columna?* . . . . .

Il medesimo Piero Vettori dice altrove, che ne' suoi tempi una buona parte delle Lettere del Casa, insieme con altre sue Scritture di differenti specie, si conservavano in tali luoghi, che non era facile per allora il mettervi le mani. Io le ho ricercate diligentemente, e fino a qui ho trovato quel graziosissimo Dialogo latino, che ha per titolo *An uxor sit ducenda*; il quale si è dubitato un tempo se fosse veramente del Casa; e posso dire, che in una copia di carattere non molto antico donatami dal Sig. Tommaso Puccini Nobile Pistoiese, e dottissimo Lettore di Filosofia nello Studio Fiorentino, e di Notomia nel celebre Spedale di S. Maria Nuova di questa Città, si legge nel frontespizio: *In manu exaratis codicibus tribuitur Ioanni Casæ*. Ma il Sig. Antonio Magliabechi, in questo genere di controversie Giudice competente quanto alcuno altro, mi assicura, che è suo, e ben merita d'esserlo; e me ne ha comunicata una copia di mano di Carlo Dati, nel cui frontespizio si legge scritto pur di sua mano; *Ho poi vedute le bozze originali di mano di M. della Casa*. Ho trovato alcune dottissime Annotazioni, e piene di scieltissima erudizione sopra i primi tre Libri della Politica d'Aristotile: un' Orazione toscana sopra il noto argomento

mento della Lega, diversa da quella, che fu fatta stampare dal Menagio in Parigi, e giudicata dal vostro non meno gentile, che dotto Balzac non punto inferiore all' Orazione fatta per la restituzione di Piacenza, ed onorata d'un Elogio non volgare in una delle sue Lettere familiari a M. Chapelain, tutta ripiena d'encomj di Monsig. della Casa, di cui Balzac dice d'essere innamorato: un breve, ma prezioso Frammento di quel Trattato, di cui scrisse a Piero Vettori Anibale Rucellai *Scio enim illum*, (parla del Casa suo Zio) *in animo habuisse magnum opus efficere, ac subtiliter, copioseque de tribus plenioribus, politioribusque linguis, tamquam alterum M. Varronem, uno volumine disputare ... ... & veterem etiam ipsorum* (sermonum) *originem, fontemque aperire, atque omnem denique coniunctionem ipsorum, ornatumque explicare*. Il principio di questo Trattato è il seguente. *Se tutti gli uomini avessero sempre favellato, e favellassono al presente d'un linguaggio medesimo, non bisognerebbe ora, che voi vi affaticaste di apprendere le lingue, ne io di mostrarvi il modo d'impararle: conciosiacosachè della sua lingua impara ciascuno tanto negli anni teneri, e puerili, senza alcuna arte, solo contraffacendo le voci altrui, quanto gli è necessario per tutto lo spazio della vita; alla qual cosa fare siamo naturalmente atti più che alcun altro animale in ogni guisa, ma più ancora con la voce*. Non parlo di moltissimi altri Frammenti minori, ma che non meno de' maggiori, e già nominati fanno fede della profonda dottrina, e della impareggiabile accuratezza del loro Autore.

Resta adesso, che io le dica alcuna cosa di ciò, che riguarda la correzione di questa nuova Raccolta, e della Ortografia usata; sopra di che non sono mancate le sue difficultà. Ma dove si è potuto conformarsi al costume di sì eccellente Scrittore, si è fatto, per non metter le mani ove non ci toccava; e per non privare gli Studiosi di quegli esempli, che sono talora necessarj per salvare i grandi Scrittori dalle sofisticherie de' pu-

si Grammatici . Quindi il non esser sempre uniforme l' Ortografia di questa Edizione , perchè non è uniforme ne meno quella degli Originali , e delle Copie più fedeli : quindi l' aver lasciato correre, per cagione d' esempio *la*, per *ella*; *avessi*, per *avesse* ; *dichino*, per *dicano* ; *gli*, per *loro*, e per *le*, e simiglianti irregolarità , che non sono forse senza l' esempio d' altri buoni , e furono con somma accortezza usate dal Casa frequentemente nelle Lettere famigliari , e dimestiche ; più di rado nelle Lettere a gran Personaggi , e ne' Trattati didascalici , o precettivi ; ma nelle Orazioni , e nelle Rime non mai . Solamente ci siamo pigliati la libertà di sostituire l' *e*, e l' *ed* alla *&*, che il Casa usò sempre avanti non solamente a vocale , ma eziandìo a consonante , come ho più volte ocularmente riscontrato in molti Originali : al che fare sono stato confortato da Letterati di grande autorità ; e mi ha mosso quella presso me di gran peso del Dati ; il quale nell' Edizione , che fece nelle sue Prose dell' Orazione del Casa a Carlo V. e del Frammento delle lodi di Venezia , si astenne quasi sempre dalla *&* ; il che offervò altresì nelle copie fatte di sua mano per l' Abate Menagio : e pure la sua intenzione fu , che l' Edizione del Menagio fosse citata nel nuovo Vocabolario della Crusca ; e gliel' espresse in una Lettera , che si trova fra le mescolanze del suddetto Menagio a car. 107. della seconda Impressione. *Mi giova aggiugnere un motivo* [così scrive il Dati] *e questo si è ; che dovendosi nel ristampare il Vocabolario citare spessissimo l' Opere di Monsig. della Casa , ne essendoci Edizione perfetta , ed emendata , questa sarà eletta dagli Accademici per la migliore .* E questa mutazione non è fatta senza molte ragioni : ma vaglia per tutte il parere del Sig. Abate Anton Maria Salvini , spiegatomi da lui stesso in carta con queste parole . *Io per me credo , che lo scrivere distesamente & alla latina , anche seguendone consonante , come usò ne' tempi di Monsig. della Casa comunemente , e fu dal medesimo politissimo Scrittore praticato , nascesse*

peravv-

perauventura dal voler porre distinzione dall' e *copula, all'* e *verbo; essendo per altro evidente dalla testimonianza viva della nostra lingua, che il* t *della* & *innanzi a consonante non si pronunzia. Così lo scriversi* ad *per segno di caso in vece del paro* a, *che si legge nell' emendatissimo Testo del Boccaccio del Mannelli, non credo, che venisse da altro, che dal voler distinguer l'* a *segno di caso, dall'* a *verbo; o fusse fatto anche per un vezzo di latinismo, introdotto in iscrittura, come la* h *in principio di parole, che da noi non si pronunzia, come si faceva da' Latini; e il* detto, *e* fatto, *che talora si trova scritto*. Quanto poi agli errori di stampa non è quasi possibile, che non ne corra qualcheduno, benchè dopo di avere usato ogni più esatta diligenza, non fidandomi di me, abbia chiamate in aiuto la singolare accuratezza, e la non ordinaria perizia del Sig. Avvocato Francesco Forzoni Accolti, il quale seguendo le onorate vestigia del Sig. Pier Andrea suo Padre, a lei ben noto, ha congiunto con sì bello innesto alla gravità, ed austerità degli Studj legali, tutta la gentilezza delle Lettere umane; di che fanno fede i suoi leggiadrissimi Poetici componimenti.

Ma già m' accorgo, che parlando di questa mia Scrittura, non avrebbe ragione di domandare Orazio

. . . . *Amphora cepit*
Institui; currente rota, cur urceus exit?

Mentre non avrò fatto, come si dice, d' una lancia un zipolo; ma d' una Lettera, già incomincia a farsi un piccolo Volume. Comunque ciò sia; passo al secondo quesito, ed a ragionare di Monsig. Giovanni della Casa, dopo che averò detto alcuna cosa della sua Famiglia; la quale per questo solo vanto di averlo dato alla luce, è salita in molto maggior pregio, che per tutte insieme quelle ragguardevoli onoranze, per le quali ha avuto luogo per lo spazio di quattro secoli tra le più cospicue della Città di Firenze; ed in ciò fare mi discosterò dal parere di Scipione Ammirato, Scrittore di Genealogie di grande autorità, che ne fece l' Albe-

ro,

ro, tanto solamente, quanto non mi permetteranno di seguitarlo le Scritture trovate, e riscontrate ne' nostri pubblici Archivj, colla scorta di molti buoni spogli di esse Scritture, e massimamente di quegli copiosissimi de' Signori Cav. Folco Portinari, e Abate Lorenzo Gherardini, ambidue Canonici Fiorentini, vaghissimi di raccogliere, e di conservare a pubblico beneficio quante mai possono antiche, e moderne memorie.

La nobil Famiglia della Casa trasse la sua origine dal Mugello, Signoria un tempo degli Ubaldini; poi piccola Provincia del Dominio Fiorentino, ma fertile, ed amena; che nel breve tratto, per cui si stende lungo le Alpi dette degli Ubaldini, le quali separano la Toscana dalla Romagna, serba tuttavia i vestigj di molte grosse Terre, e Castella, che la renderono già forte, e ripiena d' abitatori, forse più che alcuna altra contrada di Toscana; e donde discesero in varj tempi molte pregiatissime Casate a popolare, ed illustrare la vicina Città di Firenze. Il Villaggio chiamato la Casa, già luogo forte, diede, secondo l' antico costume, il cognome a questa Famiglia, che vi possedeva ricche, e vaste tenute, ed ivi forse, ed altrove nel Mugello ebbe in qualche tempo assoluto dominio; alcuni rami della quale si chiamarono poi da Pulicciano, prendendo la denominazione dal forte Castello di questo nome, situato pur nel Mugello; e di questi vi ebbe chi godè negli anni 1363. e 1379. la dignità di Notaio de' Priori, o vogliamo dire Cancelliere della Signorìa di Firenze, onoranza ragguardevole in quei tempi, e goduta altresì più volte da alcuni di quegli, che propriamente della Casa si denominarono. Alzarono per arme i Signori della Casa un Ulivo verde sopra un monte dello stesso colore in campo d' argento; come si vede in molti luoghi, e fra gli altri, nell' antiche Sepolture fabbricate da loro in varie Chiese di questa Città; cioè in S. Croce nel 1327. e in S. Maria Novella intorno al medesimo tempo; e nella più moderna di S. Croce del

1428.

1428. e nelle due di S. Lorenzo ristaurate dal Padre del nostro Monsig. Giovanni: sicchè pare, che non mutassero mai l'Insegna loro gentilizia, non ostante che questa Famiglia non sia stata esente da quelle vicende, che obbligarono molte altre nobili Casate a cambiare, non che l'Arme, eziandio il Cognome.

Il primo, di cui si trovi fatta menzione, come di stipite comune di tutte le varie discendenze della Casa, tanto da Scipione Ammirato, quanto da altri Antiquarj, che ne hanno anzi abbozzata, che descritta la Genealogia dopo di lui, è un Ruggieri, che potè vivere circa il 1150. E questi si crede, che fosse Padre di cinque figliuoli; cioè: Bernardino, e Giliotto, da' quali discesero due rami di quegli, che furono detti da Pulicciano; Benintendi, da cui si staccò quel ramo, che finì in Monsig. della Casa, e forse anche quello de' Talducci della Casa, s' egli è vero, che esso pure sia un rampollo di questa stirpe; e finalmente Ugolino, e Michele, uno de' quali fu il capo di quella generazione, che ebbe il suo termine in Giovanni d' Aldieri della Casa; per la cui morte seguita il dì 3. d'Aprile 1648. nella Città di Cortona, al cui governo egli sedeva con titolo, e autorità di Commissario, rimase estinta, per quanto si è potuto sapere, tutta la Prosapia della Casa. Ma le memorie meno confuse, che mi è sortito di rintracciare, incominciano dal 1280. nella persona di M. Cante da Pulicciano, nato di Benintendi figliuolo del mentovato Ruggieri; il qual M. Cante celebre Avvocato, o Giudice, come allora si diceva, fu uno di quei Ghibellini, che ratificarono, e giurarono a nome di tutta la loro Fazione la pace conclusa tra essi, e i Guelfi dal Cardinale Latino Legato in Toscana, e nipote di Niccola III. Sommo Pontefice. Dopo il qual tempo si vede chiaramente questa Casata cospicua, e di grande autorità sì nel Mugello, sì in Firenze. Vedesi presentare nel Mugello a titolo di padronato alle Chiese di S. Agata di Mucciano, di S. Ippolito di Vagliano,

di

di S. Michele di Ronta , di S. Iacopo di Piazzano, ed altre ; e fare solenne pace , ora co i Conti Guidi , ora con altri Baroni , e Signori di Feudi ; e nel 1319. con quei da Cignano , insieme con quei da Querceto , da Quona , e della Tosa , e con quelle enunciative , che più vagliono a far conoscere la loro possanza , e la chiarezza del loro legnaggio ; ora difendere colla forza delle armi i diritti della Pieve di S. Gio: Maggiore ; ora promettere di custodire , e conservare al Comune di Firenze la Fortezza di S. Agata di Mucciano ; e finalmente ricuperare , e consegnare al suddetto Comune il Castello di Civitella ; onde è che a Minuccio d' Agnolo della Casa , e ad Amerigo di Tanuccio de' Piccolomini di Siena , e ad altri quattro di minor nome furono pagati per pubblico Decreto fiorini 8500. d' oro *in remunerazione de' servizi fatti al Comune di Firenze , in dargli , e consegnargli il Cassero , e Castello di Civitella di Valdambra , che innanzi si era perso* . Tanto appunto si legge in una Deliberazione de' Dieci di Balìa de' 30. Giugno 1397. checchè abbia scritto di questo fatto Scipione Ammirato nelle sue Storie Fiorentine . In Firenze trovo nove Personaggi di sette differenti generazioni di questa Famiglia descritti in un Ruolo , che noi diciamo Estimo , de' Nobili del Contado del 1365. con tutti i più certi segni di antica Nobiltà ; e massimamente per la chiarezza delle cospicue Casate , donde veggio essere uscite le loro Donne : imperciocchè leggo fra essi Ghezzo di Talduccio , che si sposò in prime nozze con Bartolomea degli Attaviani , e poi con Niccolosa degli Agli ; Lippo di Geri , il cui fratello Niccolò ebbe per moglie Francesca di Chiaro de' Cantori ; Francesco di Benintendi uno degli ascendenti per diritta linea di Monsig. Giovanni , la cui moglie fu Talana di quei da Cignano ; e Talduccio di Ghezzo , il cui Fratello Antonio fu Marito di Felice di Gio: de' Medici ; ed egli nel 1348. aveva sposato Tessa Vedova di Neri di Manetto pure de' Medici , figliuola di Toscano de' Malpigli , famiglia grande

de fin d' allora anche in Francia, per la virtù del Cardinale Andrea Malpigli Vescovo prima d' Arras, e poi di Tornai, Fondatore del Collegio di Parigi, detto de' Lombardi, e promosso sei anni prima alla Sacra Porpora a preghiera del Rè Filippo VI. di Valois, cui fu molto amico, per essere uomo savio, e valoroso, come lo chiama Giovanni Villani nel libro 12. della sua Cronica, ove parla della sua Promozione.

Molti antichi Scrittori fanno menzione della Stirpe della Casa. Lorenzo de' Medici nel suo graziosissimo Capitolo in terza Rima, intitolato la Compagnia del Mantellaccio, scherzando sopra la povertà d' alcuni Fiorentini, da per Mallevadore a uno di quei de' Frescobaldi, che erano de' Grandi, uno della Casa:

Camarlingo facciam Fresco di Stoldo
De' Frescobaldi; e per lui proprio soda
Un della Casa, chiamato Bertoldo.

Antonio Pucci, quasi coetaneo del Petrarca, nel suo Capitolo delle cose di Firenze scritto l' anno 1373. che fu trovato nel 1590. nella Città di Prato mia Patria ridotto a frammento, e dato alla luce in Parigi dal mentovato Iacopo Corbinelli l' anno 1595. nella sua Raccolta di Rime di alcuni celeberrimi antichi Poeti Toscani dietro alla Bella mano di M. Giusto de' Conti, annovera la Famiglia della Casa tra quelle de' Nobili, che erano di Popolo

Aliotti, Bellincion, Casi, e Tedaldi,
Lottini; Borsi, e poi quei da Rabatta,
Quei della Casa, Mazzinghi, e Monaldi.

Ella saprà molto bene, che per la celebre Riforma del 1282. la Repubblica Fiorentina fu ridotta a stato affatto popolare: e fu ordinato, che non potesse sedere al governo niuna persona, che non fosse compresa sotto il nome, e sotto l' Insegna, o Gonfalone di alcuna Arte, o fosse delle maggiori, e più nobili, e signorili; o delle minori, e più abbiette; ancorchè quell' Arte non esercitasse; che comunemente si dice andare per la maggiore,

o per la minore. Quindi è, che quasi tutte le Schiatte più cospicue nascosero, per dir così, sotto alcuna delle mentovate Insegne, e Divise popolari lo splendore della loro Nobiltà, divenuta allora fregio, se non dannoso, almeno vano, ed inutile. Cedette a questa necessità anche la Famiglia della Casa; e descritta perciò tutta nel Quartiere di S. Giovanni (se non quanto si sparse poi negli ultimi tempi in quello di S. Croce) e divisa sotto i Gonfaloni del Drago, e del Lion d'oro, godè sempre per la maggiore. Governarono adunque i Signori della Casa fino dall' anno 1365. molte volte le Terre, e le Città più ragguardevoli del Dominio Fiorentino: sedettero frequentemente ne' maggiori Magistrati de' Dieci di Libertà, de' Sedici Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo, e de' Dodici Buonuomini; e quindici volte goderono la suprema Dignità del Priorato dal 1393. fino al 1530. non ostante che tutti i Figliuoli, e Discendenti d'Agnolo, Antonio, Filippo, e Giovanni Figliuoli di Ghezzo fossero esclusi l'anno 1435. dall' ordine popolare, e fatti de' Grandi, come riferisce Scipione Ammirato nel Lib. 21. della 2. par. delle sue Storie Fiorentine; che era come una specie d'Ostracismo. Imperocchè qualora alcuna delle Nobili Famiglie ammesse nell' ordine popolare fosse sorta a troppo più alto grado di stima, e di possanza di quello, che si convenisse ad una Città, che si governava a Popolo, e non si volesse mandarla in esilio, se le toglieva, per dir così, dal volto quella maschera di popolare, che ricopriva la sua grandezza, e senza sbandirla dalla Patria, si rimoveva sotto specie d'onore dal governo della Repubblica. Ma più duro trattamento fu fatto a Bernardo Figliuolo del mentovato Filippo, che l' anno 1434. fu relegato in Avignone; il che diede motivo a due solenni rinunzie di Consorteria fatte l' anno 1436. da molti de' Signori della Casa, dalle quali si vede questa Famiglia numerosa, e diramata oltremodo.

Ne mancarono in tanto numero Personaggi idonei

a' più

a' più ardui, ed importanti maneggi, impiegati perciò dalla Repubblica in molte Ambascerie, non solamente a' semplici Città d' Italia, ma eziandio alla Repubblica di Genova, al Papa, e al Re di Francia; fra' quali è celebre Agnolo figliuolo di Ghezzo, stato nove volte Ambasciadore de' Fiorentini in varj luoghi, e spedito a Castrocaro l'anno 1419. a ricevere, e servire Martino V. Somm. Pont. insieme con Iacopo Gianfigliazzi, e Palla Strozzi Cavalieri, Filippo Guasconi, Buonaccorso Pitti, Giovanni Peruzzi, Andrea Giugni, e Giovanni Soderini. Molti ancora illustrarono questa Famiglia collo splendore delle Dignità Ecclesiastiche: Mess. Piero Piovano della grossa Terra del Borgo a S. Lorenzo del Mugello; Mess. Francesco Protonotario Apostolico; e Mess. Giovanni Abbreviatore delle Lettere Apostoliche, che furono Canonici Fiorentini nel 1363. nel 1430. e nel 1464. come si vedrà in breve dalla Cronologia de' Canonici Fiorentini del Sig. Abate Salvino Salvini, che sta dandole colla sua consueta accuratezza l' ultima mano: D. Vittorino Abate Benedettino nel 1500. Monsig. Salvestro Vescovo di Faenza dal 1412. al 1428. uomo, al riferire del P. Ughelli, di profonda dottrina, e di soavissimi costumi: Mess. Francesco Abate Commendatario di S. Paolo di Razzuolo, e della celebre Abazia di S. Maria di Pacciano, uomo di grande autorità; di cui non debbo tacere, che Egli fu accusato l' anno 1433. di avere prestato aiuto, e favore a Cosimo de' Medici il Padre della Patria, relegato a Padova, e fatto leva di gente d' arme nel Mugello, per venire a soccorrerlo, e a turbare il pacifico stato di questa Città. Quindi per comandamento della Signoria fu egli arrestato, siccome altresì Ser Lodovico suo Padre, creduto complice; e fu intimato sotto gravi pene ad Antonio suo Fratello abitante in Roma, nominato nel Decreto con titolo di Nobile, e prudentissimo Giovane, che comparisse personalmente innanzi alla suddetta Signorìa: la quale, in breve non solamente gli dichiarò

tutti innocenti, ma gli restituì, e alla libertà, e all' onore con un amplissimo Decreto, nel quale si leggono le seguenti parole. *Immo cognoscentes dicti DD. Priores, & Vexillifer Iustitiæ, eos esse ex tali sanguine procreatos, quod nunquam ipsi, seu sui, contra Statum, & Patriam Florentinam demoliti sunt, immo contrarium multis experimentis extitit probatum*, &c. *& volentes dicti DD. Priores, & Vexillifer Iustitiæ Populi, & Communis Florentiæ prædicti iustum, & honorabile remedium ponere, & iustitiam personis Deo dicatis, & cultui Divino deditis ministrare, & Patrem, & Filios infamia purgare, & ad debitam famam honoris eorum nomina restituere, ut apud homines in futurum contra prædictos infamia non laboret*, &c. Indi comandano all' Abate Generale dell' Ordine di Vallombrosa, a cui era stato consegnato l' Abate di Pacciano, che il metta in libertà *pro honore præsentis pacifici, & tranquilli Status Civitatis Florentiæ, & Reip. Florentinæ, & eorum Dominationis . . . ac pro fortificatione, augmento, ac corroboratione dicti Status Florentinorum, & pro honore eorum Dominationis, & Florentinæ Reipublicæ*, &c.

Non mancò ne meno a questa Prosapia quell' alto pregio, che portano seco le Lettere, contando essa fra' suoi, oltre il mentovato Monsig. Salvestro, e il nostro Monsig. Giovanni, molti altri dottissimi uomini: un Mess. Zanobi, e un Mess. Agnolo, stimatissimi Dottori, il primo di Filosofia, e di Medicina, ed il secondo di Leggi: un Aldighieri, a cui Lodovico Domenichi dedicò l' anno 1549. la Commedia del Firenzuola intitolata i Lucidi: un Francesco, al quale scrivendo Angelo Poliziano, gli descrive, come ad uomo molto intendente delle Mattematiche, e della Astronomia, un Orologio Astronomico di nuova invenzione di Lorenzo della Volpaia Fiorentino: due celeberrimi Religiosi, uno di S. Domenico, e l' altro di S. Francesco, Figliuoli di due insigni Conventi di questa Città, cioè di S. Maria Novella, e di S. Croce; il primo

mo chiamato Fra Michele, Letterato, e Dottore di Teologia dell' Università di Firenze di gran nome, e perciò prima Priore del suo Convento, indi Provinciale di Toscana, ed ultimamente Vicario generale d' Italia, che morì decrepito il dì 23. d' Aprile 1415. Il secondo, chiamato Fra Tedaldo, eccellente Maestro di Teologia, Inquisitore di Toscana nel 1390. e Sacrista della S. Sede Apostolica nel 1409. sotto il Pontificato d' Alessandro V. Religioso benemerito del suo Convento, e della sua Patria per li molti preziosi manoscritti, parte di suo pugno, parte d' altra mano, donati da lui alla Libreria di S. Croce di Firenze, dove tuttavia si conservano; fra' quali è un Dante di mano di Mess. Filippo Villani, che lo lesse pubblicamente nello Studio Fiorentino. Nella Libreria del Sig. Carlo Tommaso Strozzi Cavaliere non meno gentile di costumi, che di sangue, la quale è un prezioso tesoro di rare antichità, raccolte con incredibile spesa, e fatica dal Senatore Carlo suo Avo celebratissimo Antiquario, e dall' Abate Luigi suo Zio, che fu Arcidiacono di Firenze, e Gentiluomo per gli affari del Re Cristianissimo alla Corte di Toscana, ho trovato, oltre un gran numero di bellissime notizie, il seguente Sonetto, fatto da quel Bernardo della Casa, per cui entrò la prima volta nella sua Prosapia la suprema Dignità del Priorato, goduta da Lui due volte nel 1393. e nel 1401. E perchè io so quanto Ella sia vaga di questa sorta di monumenti della venerabile Antichità, l' inserisco quì tal quale egli è nell' Originale manoscritto, da cui l' ho tratto.

S°. di bernardo di Ser Iachopo della Chasa fece dinanzi allopere del petrarcha . sendo . ellibro . molto . ornato . riccamente .

Prima vedi qual son . chettu mi leggi
e quanto . bello rimira apparte . apparte .
demmi . doro . le lettere . elle charte
egguarda . senbeltà . tummi pareggi .

Eppoi

Eppoi nel primo . mio . Sonetto leggi
queldichio . parlo . cholle . rime . ſparte
eſſe . damor per prova intendi . larte
di domandarmi al mio Bernardo . eleggi.
Belchome . vedi . bella chompagnia
cerchando . vo . cheſſia . ſervo damore
cheddelmio . ſoſpirar . perdon mi dia.
Non entende . damore . chi nolla in chore
bello . elleggiadro . ennamorato . ſia
qualunque di me cercha eſſer lettore.

Allo ſplendore delle Dignità , e delle Lettere , andò ſempre congiunta , oltre la copia delle ricchezze , dimoſtrata in parte nella magnificenza d' una delle loro Caſe, annoverata dal Varchi fra le più belle di Firenze, il pregio di coſpicui Parentadi , per cui ſi miſchiò il chiaro ſangue di quei della Caſa (per tacere delle già mentovate illuſtri Famiglie) con quello de' Montecalvi , e de' Boccacci Nobili Romani ; e con quello degli Altoviti , Bardi , Bartoli , Capponi , Cavalcanti , Corbinelli , Gherardini , Gondi , Guadagni , Peſcioni , Rucellai , Salviati , Soderini , Strozzi , Caſate Fiorentine , la cui gloria , non ſoffrendo di ſtar racchiuſa dentro i confini della Toſcana (ſiccome di molte altre è accaduto) ſi è diffuſa maſſimamente per la Francia , che le ha fregiate di Titoli , di Signorie , e di primarie Dignità : e con quello altresì delle non men chiare Caſate degli Albizzi , Aleſſandri , Attavanti , Barucci , del Benino , Bonciani , Buonaccorſi , Buonarroti , Buondelmonti , del Caccia , Carducci , Carneſecchi , Cerretani , Cicciaporci , Ciccioni Grandi di S. Miniato al Tedeſco , Davanzati , Deti , Falconieri , Fibindacci - Ricaſoli Baroni , da Filicaia , Girolami , Guicciardini , Guidalotti , Lotti , da Lutiano , Machiavelli , Malegonnelle , Mancini , Mazzinghi , Morelli , Nardi , Pandolfini , del Riccio - Baldi , Ridolfi , Rondinelli , Tempi , Tornabuoni , Tornaquinci , Vai , Ubaldini , Veſpucci , Ughi , e Puccetti ; della qual Famiglia fu il Cardinale

Fer-

Ferdinando, credutosi falsamente de' Ponzetti di Napoli, come si legge in Alfonso Ciacconio, e nato per Madre della Casa. Taccio di molte altre Prosapie non meno illustri delle mentovate, perchè sarebbe troppo lungo il Catalogo. Quindi è, che aggiunto al pregio della propria nobiltà, quello di sì splendide alleanze, potè questa Famiglia ornare della Croce dell'Ordine di S. Giovanni Gierosolimitano, detto comunemente di Malta, un Fra Ruggieri della Casa, che era Commendatore di S. Leonardo di Siena nel 1458. e fu un di quei prodi Cavalieri, che difesero Rodi l'anno 1480 come riferisce il Bosio nell'Istoria della Religione di Malta; e un Fr. Giuseppe, che perdè la vita, valorosamente combattendo per la Santa Fede sotto Algieri l'anno 1541. come si legge presso il suddetto Bosio, e presso il vostro F. Matteo Goussancourt nella sua Opera intitolata *Martyrologe des Chevaliers de Sainct Iean de Hierusalem dits de Malte*. Diede in oltre questa Famiglia l'anno 1572. il Cavaliere Gio: Batista all'Ordine Militare di S. Stefano, instituito l'anno 1561. dalla Pietà del Gran Duca Cosimo Primo di sempre gloriosa ricordanza, in perpetuo rendimento di grazie a Dio della segnalata, ed importante Vittoria riportata dalle sue Armi nella famosa Battaglia, non di Montemurlo, come si legge per errore nell'Ammirato, ma di Marciano; e per frenare la baldanza de' Corsari Barbareschi,

E far secure l'ampie vie del Mare;
E perchè allegri il seno
Varchino i Nocchier nostri il gran Tirreno.

Il che quanto felicemente sia riuscito, e con quanto aumento di gloria per questa Sacra Reale Milizia,

Che ara il Mare, ed orgogliosi liti
Fa tremar di suo nome in strani modi

è noto al Mondo tutto, e si legge in parte descritto dal P. Fulvio Fontana della Compagnia di Giesù nella sua Opera stampata in Firenze l'anno 1701. che ha per titolo *I Pregi della Toscana nelle imprese più segnalate de'*

te de' Cavalieri di S. Stefano : per le quali imprese ebbero sì ampia materia di poetare, il Principe degli Anacreontici Toscani Gabbriello Chiabrera,

E quei, ch' in prima in leggiadretti versi
Ebbe le grazie lusinghiere al fianco,
E poi pel suo gran core ardito, e franco,
Vibrò suoi detti in fulmini conversi,
Il grande Anacreontico ammirabile
Menzin, che splende per Febea ghirlanda.

Ma questi pregi, che sparsi risplenderono ne' mentovati germogli di questa illustre Casata, ed in molti altri, parte a me non ben noti, parte, che da me si tacciono per brevità, comparvero tutti uniti nella persona del nostro Monsig. Giovanni, uomo grande nelle Lettere umane, e nelle Divine, gran Prelato, gran Ministro, gloria del suo Legnaggio, della sua Patria, e di tutto

. . . . . il bel paese
Ch' Apennin parte, e 'l Mar circonda, e l' Alpe.

Nacque Monsig. Giovanni della Casa il dì 28. di Giugno dell' anno 1503. Suo Padre fu Pandolfo Figliuolo di Giovanni della Casa, e di Marietta di Piero di Cardinale Rucellai. Questo Giovanni non nacque da Bartolomeo d' Alessandro, da cui lo fa nascere nel suo Albero l' Ammirato; ma bensì da Ser Lodovico di Francesco di Benintendi; il qual Francesco di Benintendi si trova descritto fra i Nobili del Contado in quell' Estimo del 1365. di cui ho fatto menzione. La Madre di Monsig. Giovanni fu Lisabetta Figliuola di Gio: Francesco di Filippo d' un altro Filippo di Mess. Simone della schiatta de' Tornabuoni, la quale si conserva in oggi nella Famiglia Consolare de' Tornaquinci, e in quella de' Popoleschi tutti Consorti, discendenti da un medesimo comune Stipite; cioè da Tornaquinci, Padre di quel Filocaro, che fu uno de' Consoli della Repubblica Fiorentina dell' anno 1176. mentovati da Scipione Ammirato: il qual Gio: Francesco Tornabuoni ebbe per moglie

glie Lisabetta Alamanni Cugina di Luigi Alamanni insigne Poeta, carissimo al Re Francesco Primo; e di lei ebbe quella Lisabetta, che partorì a Pandolfo della Casa, oltre Monsig. Giovanni, che fu il Primogenito (come egli stesso accenna nel Capitolo sopra il suo nome) un Francesco, il quale venne alla luce il dì 18. Settembre 1505. forse in Roma; dove morì poi senza figliuoli l'anno 1541. benchè avesse sposato il dì 27. d'Aprile 1539. Cosa de' Girolami Famiglia celeberrima per S. Zanobi, che fu Vescovo di Firenze nel quarto secolo, figliuola di Raffaello Girolami, stato pochi anni prima Gonfaloniere, che vale a dire Duce, e Principe della Repubblica Fiorentina. Fu anche questo Raffaello molto caro a Francesco Primo; e caro gli fu altresì Bernardo suo fratello, che fu creato da lui Cavaliere di S. Michele, allora unico ordine del Re, in premio del valore, e della lealtade, con cui l'aveva servito in guerra; del quale onore furono a parte per la stessa cagione Pietro Paolo Tosinghi, e Niccolò Alamanni; e indi a poco Francesco Gualterotti, tutti Nobili Fiorentini. Ebbe inoltre il suddetto Pandolfo tre femmine; Marietta, Lisabetta, e Dianora. La prima fu moglie di Carlo di Strozza di Carlo Strozzi, ed ebbe due figli Strozza, e Pandolfo, che non lasciarono successione. La seconda si sposò prima con Bernardo di Francesco del Benino, e partorigli un altro Francesco, che fu Governatore di Borgo di Roma, e Padre di Monsignor Giovanni del Benino, Arcivescovo d'Andrinopoli, Cherico della Camera Apostolica, e Governatore della prefata Città di Roma, ultimo rampollo della sua Stirpe; il cui nome, con parte delle sostanze, e con tutti gli antichi privilegj si è transfuso in un ramo de' Malavolti di Siena, che si chiama in oggi de' Conti del Benino: indi passata alle seconde nozze con Lionardo di Parigi Corbinelli, gli partorì il Capitano Scipione, e Pandolfo, e tre femmine, una delle quali per nome Angioletta fu moglie del Conte Girolamo Ranuzzi di Bologna. La ter-

za sorella di Monsig. Giovanni, cioè Dianora, fu donna di Luigi di Cardinale Rucellai, e Madre [per tacere di tre Femmine] di tre Figli Maschi, che furono; Messer Pandolfo, il quale fu di Chiesa, e Canonico Fiorentino; Anibale ancor egli Ecclesiastico, e Vescovo di Carcassona, Uomo di rara virtù, e perciò carissimo a Monsig. Gio: che l' instituì suo Erede universale; a cui scrisse il Varchi quel Sonetto che incomincia

Anibale gentil, che del più chiaro
Tosco, e maggior, che sia, cui tanto osservo,
Caro Nipote, e volontario Servo,
Seguite l' orme in poca età sì raro, &c.

e Orazio, che da Cammilla Guicciardini ebbe Monsig. Luigi, che fu Cherico di Camera, Arrigo, e Ferdinando, che non lasciarono figliolanza; e due Femmine, una delle quali per nome Anna fu moglie del Conte Alberto Bentivogli; l' altra chiamata Verginia, del Cavaliere Gio: Batista Ricasoli Priore di Firenze della Sacra Religione de' Cavalieri di S. Stefano; al quale ella partorì

Il buon vecchio Rucellai

cioè il Priore Orazio, uomo dotato di rari talenti, e perciò adoperato dal Gran Duca Ferdinando II. nelle solenni Ambascerie a Uladislao IV. Re di Polonia, e a Ferdinando II. Imperadore: Letterato in oltre, fra gli Accademici della Crusca l' Imperfetto; Poeta, ed eccellente Filosofo; di che fanno fede i suoi Dialoghi, che i Signori suoi Eredi, e Nipoti meditano di pubblicar colle stampe; e de' quali fa menzione con lode Francesco Redi, nobil Poeta ancor egli, ed egregio Filosofo, nel suo amenissimo Ditirambo: sicchè pare, che in quella guisa che colle sostanze della Casa Rucellai, trapassò in lui il cognome di essa Famiglia, portato in oggi da' Primogeniti di questo ramo de' Ricasoli, così con quelle di Monsig. Giovanni della Casa egli ereditasse il suo spirito; e la sua virtù. Di questo Orazio non è il minor pregio l' essere stato Padre d' un

buono

buono amico di V. S. Illustrissima il già Priore Luigi Ricasoli Rucellai, veduto da Lei con carattere d'Inviato straordinario di Toscana alla Corte di Francia, ed amato, e stimato quanto io so, e quanto meritavano la nobiltà dell'animo suo, e la maturità del suo consiglio, congiunte ad una sceltissima erudizione, e ad una somma gentilezza di tratto.

Non parlo di quella Lucrezia della Casa moglie di Tommaso Montecalvi Nobile Romano, supposta da Gio: Pietro de' Crescenzi nella sua Corona della Nobiltà d'Italia Sorella di Monsig. Gio: perchè è visibile l'equivoco, e la contraddizione, dicendo egli stesso, ch'ella fu Figliuola di Ruggieri d'Alessandro della Casa.

Ma tempo è omai di ritornare al nostro Monsig. Gio: il quale non ho potuto rintracciare, dove nascesse: questo bensì posso asserire, che egli non nacque in Firenze, e son di parere, che ciò fosse nel Mugello, e che suo Padre costretto quasi nello stesso tempo a sloggiare di là per alcuna di quelle cagioni, che pur troppo erano frequenti in quei tempi di tumulti, e di discordie, lo ricoverasse in Bologna, ed ivi lasciatolo, si trasferisse a Roma; dove trovo fatta menzione di lui in un pubblico Strumento del dì 29. Gennaio 1504. come d'uomo, che avesse risoluto di far sua dimora in quella Città, e dove morì poi l'anno 1510. Lisabetta sua Moglie, e Madre di Monsig. della Casa, che fu sepolta nella Chiesa di S. Gregorio col seguente Epitaffio

Elisabeth Tornabonæ Nobili Florentinæ
probitate morum integritate pudicitia insigni ornatæ
domesticarumque rerum peritissimæ.
Pandulphus della Casa Coniugi benemerenti
..... votum posuit. vixit An. .. Men. .. Dies ..
obiit 19. *Iunii* 1510.

E questo peravventura volle spiegare il nostro Monsig. della Casa nel Frammento dell'Orazione funebre, dove parlando di Bologna disse; *non ea, quæ mihi coniunctissima est, quæ me excepit, aluit, erudiit, Bononia excitatur:*

tatur.: se pure non volessimo dare a quello *excepit* tal senso, che spiegasse, che Monsig. Giovanni nascesse in Bologna. Comunque ciò sia, questo è certo, che in Bologna fu allevato, e in Bologna fece i suoi primi studj.

mea illa Civitas nutrix fuit;
Namque erudivit illa nos a parvulis

dice egli medesimo di Bologna negli Iambi *ad Germanos*. Che Egli *studiaße in Padova, e quivi aveße servitù del Bembo ormai vecchio*, come asserì chi scrisse quei brevi elogj, che si leggono nel principio della Raccolta delle Rime piacevoli del Berni, Casa, ed altri, stampata in Vicenza l'anno 1609. può essere; ma non ne ho altro riscontro, che la semplice asserzione di questo Scrittore, e non so capire, se questo è vero, come il Casa non ne abbia detto mai una parola; ne meno nelle Vite de' due Cardinali Bembo, e Contareno, e massimamente dove scrive del primo, che questi non per anche Porporato si ritirò a Padova l'anno 1521. [che era il cinquantunesimo della sua età] ed accenna d'essere stato suo Amico, prima che Egli fosse Cardinale; e dove narra, parlando del secondo, di averlo conosciuto, e di avere avuto seco familiarità in Padova. Il vostro poc'anzi nominato Monsieur di Balzac, scrisse in una delle sue Lettere familiari a M. Chapelain, che il Casa riconosce per suo Maestro Piero Vettori; ma non so donde se l'abbia cavato; anzi osservo, che il Cavaliere Lionardo Salviati non dice tal cosa nell'Orazione funebre recitata da Lui nelle solenni Esequie celebrate al suddetto Vettori dall'Accademia Fiorentina, quantunque parli in essa con lode del Casa. Non perdono già ad un uomo sì erudito, e giudizioso, come era per altro Balzac, che egli abbia trattato di Pedante, e di semplice Maestro di Scuola un Letterato di tanto grido, quanto è Piero Vettori, tanto illustre per chiarezza di Sangue, Senator Fiorentino, Pubblico Lettore di Lettere Greche nel celeberrimo Studio di questa sua Patria, e ben degno di esser chiamato dallo Scaligero, *clarissimus*

mus senex ; *doctissimus Victorius*. Questo so bene, che tornato il Casa alla Patria col Padre intorno all' anno 1524. ebbe per Maestro nella Poesia il celebre Ubaldino Bandinelli Suddecano Fiorentino, e poi Vescovo di Montefiascone; delle cui lodi basti il dire, ch' egli fece un tale Allievo; il quale l' onorò sempre, e lo riverì, come a Maestro si conviene, e piangendo poi la sua morte in una gravissima Elegia, che si trova stampata fra le altre sue Opere Latine, non dubitò di chiamarlo l' Onor dell' Italia.

Il suo primo disegno fu di applicarsi in abito, e professione secolaresca al governo della Repubblica Fiorentina; e perciò l' anno 1531. si fece squittinare insieme con Francesco suo fratello per la maggiore, e pel Quartiere S. Giovanni, sotto il Gonfalone del Lion d' oro, come aveva fatto suo Padre l' anno 1524. Che *squittinare* chiamarono gli antichi Fiorentini quello esaminare, e ricercare minutamente, che si faceva da coloro, che a ciò fare erano deputati, l' età, e le qualità di quei Cittadini, che chiedevano d' esser messi nelle borse de' Magistrati della Repubblica, con voce tratta, come ella ben vede, dalla Latina *scrutari*, che viene a dire lo stesso; dalla quale sono derivate altresì le voci di *scrutinio*, e di *squittino*. Ma non andò guari, che, qual ne fosse la cagione, o speranza di salire per altra via a più alto grado, o che non gli sofferisse l' animo di accomodarsi al nuovo governo, il che per molte congetture mi pare assai probabile, egli se n' andò a Roma. Quivi giovane, come era, di spirito vivace, e fervido, si lasciò peravventura trasportare alquanto dalla corrente de' licenziosi costumi di quel secolo depravato, che ebbe bisogno d' una sì solenne riforma; ed il confessò nella Canzone IV. piangendo le sue giovenili follie.

Nova mi nacque in prima al cor vaghezza,
Sì dolce al gusto in sull' età fiorita,
Che tosto ogni mio senso ebro ne fue;
E non si cerca, o libertate, o vita,

O s' altro più di queste uom saggio prezza
Con sì fatto desio com' i le tue
Dolcezze, Amor, cercava . . . . . .

Ma non abbandonò giammai i suoi Studj. Il Mauro, che nel primo Capitolo delle Donne di Montagna scritto a M. Giovanni della Casa, scherza sopra i suoi amori; nel secondo, che ha lo stesso titolo, ma non lo stesso argomento, scritto pure al Casa, dice

Vera coppia d' Amici a' tempi nostri,
Messer Giovanni, e Messer Agostino,
Che fate ragionar de' fatti vostri;
E consumate più oglio, che vino,
Come prudenti, per immortalarvi,
Come il gran Mantoano, e quel d' Arpino;
Io, quanto si convien, vorrei lodarvi;
Ma più lode di quella, che voi stessi
Vi date, non cred' io, ch' uom possa darvi.

E furono tali i saggi, ch' egli diede dal bel principio, d' una mente capace di tutte le cose, che si acquistò in breve tempo, non solamente un' applauso universale fra i Letterati, de' quali abbondava allora l' Italia, e Roma, mercè della Reale munificenza di Leone X. morto pochi anni prima, e di Clemente VII. allora Regnante; ma eziandio la grazia de' primi, e più qualificati Signori, e Prelati della Corte Romana, e massimamente del Cardinale Alessandro Farnese, il quale assunto al Pontificato l' anno 1534. fu chiamato Paolo III. e dell' altro Cardinale Alessandro Farnese suo Nipote, cui fu sempre caro oltremodo. Quindi concepute più alte speranze, si diede seriamente agli Studj più gravi, e più proprj dello stato Ecclesiastico; ed a quegli delle Lettere umane aggiunse gli Studj delle divine. Io non so già per l' appunto quando Egli abbracciasse lo stato Ecclesiastico, e tengo per certo, che non fosse ancora di Chiesa, quando il Mauro parlò di lui nel suo Capitolo scritto a Mess. Uberto Strozzi, che incomincia

Io ho ricevuta la lettera vostra;

paren-

parendomi, che questo si ritragga chiaramente dallo stesso Capitolo; il quale è scritto, se io non erro, al più tardi nel 1533. come si raccoglie da' due seguenti terzetti

Il Vesco di Riete, e Filippino
Ragionaron ier meco più d' un' ora,
E fu detto che 'l Papa er' uom divino;
Che del partir non si risolve ancora,
Benchè forse abbia scritto al Re di Francia;
Aspetta, ch' io verrò senza dimora;

Dove è manifesto, che egli ragiona di Clemente Settimo, il quale, dopo di avere lungamente parlato di volere andare ad abboccarsi col Re di Francia, uscì di Roma, il giorno 10. di Settembre 1533. e s' imbarcò a Porto Pisano per Marsilia il quarto giorno d' Ottobre dello stesso anno. So bene, che nell' anno 1540. Monsig. della Casa era in Firenze Commissario Apostolico sopra l' esazione delle Decime Papali, nuovamente imposte in tutto il Dominio Fiorentino; e che il Cardinale Alessandro Farnese scrivendogli di Roma verso la fine del suddetto anno una lunga, e compitissima Lettera, della quale ho veduta la bozza originale, con titolo di Monsig. come a Prelato, gli promette di far opera col Papa, che non vada in lungo la licenza del suo ritorno a Roma (che non tardò molto a venire) e dopo di aver ragionato di alcuni negozzj appartenenti al suo ministero, gli parla con lode del Coreggio, che fu poi Cardinale, e di ciò, che ad esso Coreggio aveva dato, per far credo io, cosa grata al Casa, estenuando con formule oltremodo affettuose, ed obbliganti il beneficio; che fu, per quanto d' altronde ho raccolto, d' avere eletto il suddetto Coreggio per mandarlo Nunzio straordinario in Francia a fare uffici di condoglienza a nome di Sua Santità col Re, per la morte del Duca d' Orleans. Nel tempo che il Casa dimorò in Firenze con carattere di Commissario Apostolico, come ho detto, fu ammesso nell' Accademia Fiorentina il dì 11. di Febbraio

braio del 1540. che vale a dire nel giorno natalizio dell' Accademia, in cui furono letti, ed approvati i suoi Capitoli, e fu proposto, che si chiamasse, non più l'Accademia degli Umidi, ma senza altro aggiunto l'Accademia Fiorentina: sicchè si può dire, che Monf. della Casa sia stato uno de' Fondatori di questa sempre grande Adunanza; la quale venuta alla luce sotto gli auspicj felicissimi del Gran Duca Cosimo Primo suo vero, ed unico Padre, ed arricchita da Esso, e da' suoi Reali Successori d'amplissimi Privilegj, non ha ingannato mai fino a qui le alte speranze, che giustamente si concepirono de' suoi progressi, fino da quel giorno; che sarà sempre celebre per la memoria de' quarantadue nuovi Accademici, che in detto dì furono ricevuti, fra' quali si conta, oltre il nostro Monf. Giovanni, che fu descritto il primo fra tutti, Mess. Niccolò Ardinghelli Segretario di Clemente VII. e poi Cardinale; Monf. Noferi Bartolini Arcivescovo di Pisa; Monf. Gio: Gaddi Decano della Camera Apostolica; Mess. Francesco Campana Canonico Fiorentino, Segretario di Cosimo Primo, e gran Politico; il famoso Piero Vettori; Girolamo Benivieni illustre Poeta; Francesco Verini Filosofo di grandissimo nome; Bernardo Segni celebre Istorico, e Filosofo; Andrea Dazzi pubblico Lettore di Lingua Greca nello Studio Fiorentino; Chirico Strozzi Filosofo, e nelle Lettere Greche versatissimo; Baccio Baldini primo Medico di Cosimo I. Istorico, e Filosofo di gran nome; Monf. Antonio degli Angioli dottissimo Poeta Latino, Maestro del Gran Duca Ferdinando I. e Vescovo di Massa, fratello del celebre Pietro, cognominato il Bargeo; per tacere degli altri, Uomini tutti di gran pregio, siccome in parte si raccoglie dal primo Volume delle Notizie Letterarie, ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri della suddetta Accademia Fiorentina stampato in Firenze l'anno 1700. e in parte si vedrà dal secondo, che non dovrebbe tardar molto a comparire alla luce; oltre a quello, che si potrebbe dire

be dire [se la loro modestia il soffrisse] delle lodi di molti degli Accademici viventi, degni eredi della virtù, e della gloria de' nostri primi Padri, e Fondatori.

Tornato adunque il Casa a Roma, lasciati suoi Procuratori nel Dominio Fiorentino, per l'adempimento delle sue incumbenze, lo veggio nominato in un Atto pubblico del dì 27. di Marzo del 1542. Cherico della Camera Apostolica. Ma nell'anno 1544. Egli fu promosso all'Arcivescovado di Benevento, vacante per la renunzia di Monsig. Francesco della Rovere. Tanto si legge nella Cedola Concistoriale del dì 2. d'Aprile dell'anno suddetto; nel quale anno altresì, fu destinato Nunzio Apostolico alla Repubblica di Venezia; e questo fu intorno al principio del mese d'Agosto, come si può vedere da una Lettera del Cardinal Bembo a Mess. Girolamo Quirino del dì 3. d'Agosto 1544. che si trova nel Libro undecimo del secondo Volume delle sue Lettere. Sicchè si sono ingannati Girolamo Ghilini, e Mario della Vipera Arcidiacono di Benevento; il primo de' quali nel suo Teatro degli Uomini Letterati par. I. dice, parlando del Casa, che *Paolo III. lo fece Arcivescovo di Benevento in premio della prudenza, e della integrità, con cui si era portato nella Nunziatura di Venezia*; ed il secondo nella sua Cronologia de' Vescovi, e Arcivescovi della sua Chiesa stampata in Napoli l'anno 1636. ove cita di continovo le Scritture degli Archivj, e della Biblioteca di Benevento, asserisce, che il Casa ebbe l'Arcivescovado sotto il Pontificato di Paolo III. l'anno 1554. per risegna del Cardinale Farnese; nel che è visibile un solenne anacronismo, perchè Paolo III. morì l'anno 1549. Onde non è maraviglia, che il P. Ughelli facesse a questo Mario della Vipera, uomo per altro dotto, quell' Elogio, che si legge nel Tomo VIII. della sua Italia Sacra a car. II. Ma intanto erra anche il P. Ughelli, che dove parla del Casa, dice, ch' egli *fu Cherico di Camera, e Nunzio a Venezia sotto Paolo IV.*

Ben si suol dir non falla chi non fa

direbbe il nostro Berni. Quando Monsig. della Casa fosse fatto Cherico di Camera, già l'ho accennato; che egli rinunziasse questa dignità nel primo anno del Pontificato di Giulio III. lo dirò un poco più abbasso; ma che egli fosse Nunzio a Venezia sotto Paolo IV. questo è falso. Finì colla vita di Paolo III. la sua Nunziatura, e fu suo successore Monsig. Lodovico Beccatelli, Patrizio Bolognese, uomo celebre per dottrina, e per Santità, che dopo di essere stato più di quattro anni Nunzio a Venezia, e poi Vicario di Roma, e trasferito dal Vescovado di Ravello all'Arcivescovado di Ragusi, resse otto anni con titolo di Proposto la Chiesa di Prato, dove morì nel 1572.

La Lettera del Cardinal Bembo, di cui ho fatto menzione, è tutta piena di notizie molto curiose intorno alla Persona del Casa. Molto in essa si parla dello splendore, con cui egli viveva allora in Roma; e della stretta amicizia, che passava fra questi due grandissimi Letterati; scrivendo il Bembo fra le altre cose, che Monsig. della Casa gli lascia cortesemente, senza volere, ch' egli ne paghi un picciolo, perchè le goda fino al suo ritorno, una bellissima Vigna poco poco fuori della Porta del Popolo, e la più bella Casa, e la meglio fatta di Roma, nobilmente fornita, della quale pagava intorno a scudi 300. l'anno d'affitto. Se questa Lettera, e molte altre scritte dal Bembo a Mess. Girolamo Quirino, e a Mad. Lisabetta Quirina sua Sorella, fossero state lette attentamente, e con buon genio da coloro, che hanno in sì mala parte interpretato la familiarità di Monsig. Giovanni con questi due Personaggi sì chiari per sangue, per dottrina, e per virtù, non avrebbero scritto ciò, che si legge nelle loro Opere; ed avrebbero approvato, almeno in questa parte, il sentimento di Mess. Niccola Villani, censore per altro troppo rigido delle Poesie del Casa; il quale nelle Considerazioni, che vanno attorno sotto nome di Mess.

Fagiano

Fagiano, dice parlando de' suoi Sonetti amorosi, che *si vede manifestamente, che egli non era, ma volea parere innamorato; e che quei concetti amorosi gli uscivano della penna, e non del cuore*. Non approvo già per questo la strana conseguenza, che il Villani trae da queste premesse; ne voglio dire che poco onore abbiano fatto al Casa i suoi Sonetti,

Casa gentil, che con sì colte rime
Scrivete i casti, e dolci affetti vostri,
Ch' elle già ben, di quante a' tempi nostri
Si leggon, vanno al Cielo altere, e prime.

disse in un Sonetto al Casa Mess. Bernardo Cappello Nobile Veneziano. Direi ben piuttosto, che poco onore ha fatto al Villani la sua critica. Ne perchè il Casa abbia spiegato i suoi concetti amorosi con istile non piano, agevole, naturale, ma grande, artificioso, magnifico, cui però non manca leggiadria, e soavità, si può dire, che egli abbia usato *uno stile dirittamente contrario a quello, con che le materie amorose trattar si vogliono*; che tutti gli Amanti non parlano, o scrivono a un modo, ma ognuno secondo il suo naturale. Perchè chi ragiona di cose amorose altro non fa, ne far dee, che notare, e dar fuori ciò che Amore detta dentro di lui.

. . . . . . *Io mi son un, che quando*
Amore spira, noto, e a quel modo,
Che detta dentro, vo significando

disse Dante parlando delle sue Canzoni. Or ne tutti gli Amanti sono naturalmente disposti a notare, e intendere a un modo una stessa cosa; ne tutti gli Amori sono d' una specie: anzi questi sono di tante generazioni, e tanto fra loro differenti, e contrarie, che non è possibile, che tutti ragionino nel cuore uno stesso linguaggio, ne che tutti inspirino alla mente gli stessi pensieri. Se il Villani si fosse trovato in Parnaso al pomposo mortorio del vostro celebre graziosissimo Voiture, come vi si trovò Sarrazin, che lo descrisse, avrebbe veduto

. . . . une volèe
Grande , & confusement meslée
D' Amours de toutes les façons ;
Les Amours d' obligation ;
Les Amours d' inclination ;
Quantité d' Amours idolatres ;
Une troupe d' Amours folastres ;
Force Cupidons insensez ;
Des Cupidons interessez ;
Des petits Amours a fleurettes . . . .
Un certain Amour de respect . . . .

Mà qui non è luogo d' esaminar questa Critica ; e forse il Pubblico saprà in breve quel, che ne senta persona di migliore assai , e più fino giudicio del mio .

Nella Nunziatura di Venezia spiccarono mirabilmente le rare doti dell' animo di Monsig. della Casa . Riuscì maraviglioso nell' orare a viva voce . Fu adoperato dal Papa nel 1547. a sollecitare i Veneziani a collegarsi seco , e col Re di Francia , dopo il caso di Piacenza . Ebbe commissione nel mese di Marzo del 1546. di fare, insieme col Patriarca di Venezia , il Processo a Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capo d' Istria , accusato d' eresia ; e poi d' intimargli d' ordine Santissimo , che non ritornasse alla sua Chiesa : di che sdegnato il Vergerio , e intimorito , abbandonò indi a pochi mesi l' Italia , e ritiratosi in Germania , non si vergognò di spargere mille atroci imposture contra il Casa , e contra tutta la Prelatura , e contra il Papa medesimo , e di professare pubblicamente quegli errori , da' quali egli stesso aveva tentato di ritrarre Lutero , quando fu spedito dal Papa nel 1535. con carattere di Nunzio a trattare con questo Eresiarca , e con gli altri Capi , e Maestri della pretesa Riforma ; il che fece con tanta lode , che n' ebbe in premio il mentovato Vescovado della sua Patria .

Ma nè questi , nè molti altri gravissimi negozzj , che il Casa ebbe alle mani , occuparono mai tanto la capacità della sua vastissima mente ; nè la podagra , che spesso il

so il tormentò fieramente, potè tanto turbare la tranquillità del suo spirito, che egli lasciasse in abbandono le Muse. Compose nel tempo della Nunziatura la celebre Orazione per la restituzione di Piacenza, e le due per muovere i Veneziani alla Lega, e molte delle sue Poesie Toscane, e Latine.

Che cosa non doveva sperare un tal Prelato, tornato a Roma con questo nuovo capitale di merito, per li servigj prestati alla S. Sede, e per quegli, che aveva fatto vedere di poterle rendere in avvenire; protetto, siccome era, dal Cardinale Alessandro Farnese; in un Pontificato, qual fu quello di Giulio III. in cui parve nel principio, che questo Cardinale dovesse avere una grande autorità? Ma

Veramente fallace è la Speranza.

Il Cardinal Farnese si allontanò da Roma l'anno 1551. per le cagioni, che si leggono nelle Istorie di quei tempi; e nell'istesso anno appunto Monsig. della Casa, che aveva già venduto il suo Chericato di Camera il dì 9. d'Agosto del 1550. a Monsig. Cristofano Cencio Romano per scudi diciannovemila d'oro in oro contanti, fatto il suo testamento in Roma, se ne ritornò a Venezia, risoluto di viversi quieto in compagnia solamente de' suoi amici, e de' suoi studj.

Di là dove per ostro, e pompa, ed oro
Fra genti inermi ha perigliosa guerra,
Fuggo io mendico, e solo, e di quella esca
Ch' i' bramai tanto, sazio, a queste querce
Ricorro, vago omai di miglior cibo,
Per aver posa almen questi ultimi anni.

Così spiegò egli stesso i motivi, ed il fine di questa improvvisa risoluzione nella sua gentilissima Sestina; da cui tolse M. Claudio Tolomei, e l'argomento, e le Rime per quel suo Sonetto, che incomincia

L'esca, che voi da Faggi ombrosi, e Querce

che si legge nella Raccolta di Rime fatta da Dionisio Atanagi, che asserisce essere stato questo Sonetto scritto

to dall'Autore al nostro Monsig. della Casa. L'istesso pure accennò Benedetto Lampridio in quella sua Lettera scritta a Monsig. Lodovico Beccatello a Venezia, nella quale il prega, che saluti il Casa colle seguenti parole

Deinde Casin, si forte Casis se contulit isthuc
Urbis lassus, & ut charos invisat amicos.

Io ho veduto varie copie di questo Testamento, che fu rogato in Roma il dì 30. di Maggio del 1551. la prima delle quali mi è venuta dalle mani del Sig. Antonio Magliabechi. In esso distribuisce Monsig. Giovanni in varj legati alle Sorelle, a' Nipoti, a' Famigliari più di cinquantamila scudi d'oro in oro, compresi in questa somma i Beni, che aveva in Toscana, i quali lascia a Quirino suo figliuolo legittimato; e poi instituisce suo erede universale Anibale Rucellai, e gli sostituisce Orazio suo fratello.

Tolta adunque casa nella bellissima, e da lui amatissima Città di Venezia, e villeggiando per lo più nella Marca Trevisana, compose molte delle sue Opere, e molte ne cominciò, aiutato a ciò fare dalla quiete dell'animo, e dalla qualità del clima molto più confacevole a lui di qualunque altro. *Illa vero*, scrive Piero Vettori, parlando de' Versi del Casa nella Prefazione, che fece alle sue Opere Latine, *variis temporibus condita fuere, quamvis maiorem ipsorum partem scripserit postremis vitæ suæ annis, cum se in Euganeos montes abdidisset, recessumque illum coleret, in quo non parvo temporis spatio bene, beateque vixit: nam & multo melius illic quam alibi unquam valuit, & totum se literis, scriptionibusque involvit; unde si se avelli passus non esset, & vivum adhuc eum, superstitemque haberemus, & volumen hoc plenius, copiosiusque manibus tereremus.* Il che spiegò altresì in parte Benedetto Varchi nel seguente suo gravissimo Sonetto, indirizzato da lui al Casa, appunto nel tempo che egli stava villeggiando, siccome ho accennato.

Signor,

Signor, che quanto il Tebro ebbe, e 'l Peneo
Tanto oggi avete, e par non che vicino
Al vostro andate, e mio sì gran Vicino,
Che sopra l' alte por. la sua poteo;
E per fuggir di questo vile, e reo
Secolo ingrato, acerbo, empio destino,
Tra 'l superbo Adria, e 'l frondoso Apennino,
La 've l' alta Cittate Antenor feo,
Lungi vi state dalla gente, e volto
Colla penna il pensier sopra le stelle,
Tutte spregiate omai le cose umane:
Felice voi, che d' ogni cura sciolto
Opre tessete, e sì care, e sì belle,
Che duraran quanto 'l moto lontane.

Ma in vano si cela una gran virtù. Anche lontano dalla Corte, e quasi dal commercio degli uomini fu il Casa in somma stima, e carissimo a Principi, e Cardinali di grande autorità; di che si fu una prova evidentissima la grazia della vita, che egli impetrò dal Duca Cosimo per Flaminio della Casa suo stretto Parente; il quale *ottenne il perdono* (scrive Bernardo Segni nelle sue Storie) *per intercessione di grandi Uomini*. Flaminio della Casa fu uno di quei fuorusciti, che l' anno 1554. alzate le bandiere verdi, con titolo di libertà, presero le armi, e seguitarono le parti di Piero Strozzi, e si trovarono al celebre conflitto seguito il dì 2. d' Agosto dell' anno suddetto nelle vicinanze di Marciano; e venuto con molti altri Nobili Fiorentini in potere del Duca Cosimo fra i prigionieri fatti dal suo Esercito vittorioso, fu condannato insieme con tutti gli altri alla morte: ma fu tale, e sì grande il numero de' Cardinali, che per fare cosa grata a Monsig. della Casa si adoperarono per la sua liberazione; e il Papa stesso lo raccomandò sì caldamente al Duca Cosimo, che *gli fu perdonato*, dice il Ridolfi nel 2. Tomo della sua Istoria a penna, *per mezzo del Papa, e del Cardinale di Trento; gli fu però letta la Sentenza nella Cappella del Bargello,*

ove

ove fu condotto con gli altri ribelli, che furono decapitati, toltone Pierino Martelli, a cui fu perdonato per amore d' Alamanno Salviati Zio del Duca Cosimo. Fu bensì condannato Flamminio a stare in prigione a vita; ed anche da questa pena ottenne il Casa indi a non molto, che egli venisse liberato. Quello però, che più d' ogni altra cosa fa vedere qual concetto si avesse di lui, si è, che quasi nel medesimo giorno, che Paolo IV. fu assunto al Pontificato, Egli, ed i suoi, per consiglio del Cardinale Alessandro Farnese tornato poco prima di Francia, comandarono a Monf. della Casa, che venisse a Roma a sostenere la carica di Segretario di Stato: e dico *comandarono*, perchè in fatti fu così; che Monsig. Giovanni, che già aveva rinunziato ad ogni pretensione di maggior grado, malvolentieri si induceva a rientrare, gottoso come era, e malsano, nel sempre burrascoso mare della Corte, e ricusò per qualche tempo l' invito; e non lo avrebbe accettato mai, se il Papa non gliele avesse imposto con espresso comandamento. Il motivo della sua chiamata a Roma fu non solamente l' opinione della sua eloquenza, come accenna Alfonso Ciacconio nella Vita di Paolo IV. o la pratica, che aveva della Corte di Roma, come scrive l' Adriani nel Lib. 13. della sua Istoria, ma il concetto grande in che era di *persona eccellentissima nelle Lettere umane, e più che ordinaria ancora nelle Divine*, come asserisce il Cardinale Pallavicino nella sua Storia del Concilio di Trento; ove però s' inganna nel dire, che Monsig. della Casa era in quel tempo Nunzio a Venezia.

Fu adunque Monsig. Giovanni Segretario di Stato di Paolo IV. e non uno del Collegio de' Segretarj, ma straordinario, e distinto fra gli altri; anzi di più intimo, e confidentissimo Consigliero, e veramente *Socius laboris*, come lo chiamò Piero Vettori in quella eloquentissima Lettera, che gli scrisse di Firenze il dì 29. di Giugno del 1555. che incomincia *Quantam voluptatem ceperim ex aspectu tuo*, degna veramente d' esser letta,

e per

e per le molte notizie, che ella contiene sopra la chiamata del Casa a Roma, e per la relazione dell' abboccamento seguito in Pesero tra 'l Casa, e 'l Vettori; il quale mostra, che non capisse in se [per dir così] tanta era la consolazione sentita, per aver potuto trattenersi un giorno intiero con un amico sì caro, e sì stimato, e riverito da lui. Fra i Manoscritti della Libreria de' Signori Ricasoli-Rucellai, ho letto in un Diario a penna del Pontificato di Paolo IV. che assistevano alla Persona del Papa, più di niun altro, Paolo Consigliero suo Maestro di Camera, D. Ieremia Teatino, Giovanni della Casa, e Silvestro Aldobrandino: ed in un Ricordo pure a penna del ripartimento del Governo, fatto dal Cardinale Carlo Caraffa; essere stata commessa a Monsig. d' Avignone la cura delle cose dello Stato Ecclesiastico; a Monsig. Silvestro Aldobrandini la cognizione delle materie fiscali, e criminali di Roma, e di fuori; a Monsig. della Casa tutte le materie di Stato in genere. Anzi i più scaltri Politici di quei tempi giunsero fino a pensare; ed a scrivere, che la propensione, che scorgevano in Paolo IV. nel principio del suo Pontificato a prendere le armi contra gli Imperiali, fosse frutto in gran parte degli avvisi di Monsig. della Casa, e di Silvestro Aldobrandini, adoperati da lui ne' suoi consigli, ed avuti per carissimi, e confidentissimi. Quindi non era alcuno, che non s' immaginasse di dover vedere il Casa Cardinale alla prima Promozione: anzi vi ebbe in Roma Personaggio di eminentissima dignità, e di autorità non ordinaria, il quale, tosto che si ebbe certezza, che il Papa fosse per farla, mandò a rallegrarsi con Lui, come di cosa già fatta. Ma quando si sentì, che Egli non era nel numero de' sette Cardinali creati la mattina de' 20. Dicembre 1555. tutti ne fecero le maraviglie grandi, e non vi fu chi non avesse curiosità d' investigarne la cagione: e perchè sogliono gli uomini esser facili ad interpetrare in mala parte quelle azioni, di cui non sanno bene

no bene il vero motivo; di qui è che, toltone alcuni pochi uomini da bene, che se ne dolsero, ognuno si fe lecito di ricercare, e di supporre in questo Prelato qualche demerito, che giustificasse la resoluzione del Papa, di cui pochissimi potevano penetrare il fondamento. Ricorsero pertanto alla libertà, con cui si diceva aver egli scritto nel tempo della sua gioventù, la quale sapevano essere stata opportunamente suggerita da' suoi emuli allo zelantissimo Pontefice: e come che niuno ardisse di asserirlo, tutti però pubblicarono questa loro comune opinione, e allora quei che vivevano, e dipoi gli Scrittori delle cose di quei tempi. Io non voglio negare quello, che il Casa stesso non negò mai, aver egli scritto da giovane versi troppo liberi; e molto meno voglio mettermi a giustificare ciò, che fu in lui certamente degno di biasimo; che egli pure si lasciasse traportare da quel genio troppo licenzioso, che regnava in quel secolo, in cui piaceva tanto, e tanto era applaudito non quello stile faceto, e giocondo, *qui est espurè*, direbbe il vostro Teofrasto Franzese la Bruyere, *des pointes, des obscenitez, des equivoques, qui est pris dans la nature, qui fait rire les sages, & les vertueux*; ma quello osceno, e plebeo, per cui

Tingonsi in Pindo di vergogna il viso
Vergini Dee, ch'esser vorrebbon sorde.

Dico bene, che non credo, che gli fosse tolto il Cappello, ne dalla disgrazia di que' tempi, cui ne da la colpa il Vettori; ne dal Capitolo del Forno, come giudicò il vostro Presidente di Thou, ed è comune opinione; ne dallo Epigramma della Formica, di cui pare che intenda il Cardinale Pallavicino, e più chiaramente Mess. Antonio Romiti in quel suo Distico

Cur Casa, miraris, merito non fulgeat ostro?
Id Formica salax parvula præripuit.

E dico: non dalla disgrazia de' tempi; perchè ciò che ne dice il Vettori, riguarda non la prima Promozione di Paolo IV. ma l'ultima di Paolo III. fatta nel 1548.

quando

quando il Casa era ancor giovane d' anni, e nato d' allora, se mi è lecito dir così, nell' Ordine Prelatizio. Non dal Capitolo; perchè questo essendo stato di già stampato, almeno cinque volte, tra in Venezia, e in Firenze, non poteva giugner nuovo a Paolo IV. oltre che si prova con evidenza, che il Casa lo compose in età forse di quindici, o sedici anni:

Annis ab hinc triginta, & amplius, scio
Nonnulla me fortasse non castissimis
Lusisse versibus .....
Sed quod puer peccavit, accusant senem

dice egli di questo suo Capitolo negli Iambi *ad Germanos* scritti per purgare le calunnie, che spargeva contra di lui in Germania l' Apostata Vergerio fuggito d' Italia, come ho detto, l' anno 1546. che era il 43. della età del Casa. Non finalmente dallo Epigramma della Formica, perchè non è certo ne meno che sia opera sua; anzi il Signore Antonio Magliabechi tiene di no, e scrisse già molti anni sono a M. Bigot in una Lettera, che si legge nell' Antibaillet T. 1. a c. 129. della Edizione dell' Haia del 1688. di avere appresso di se questo Epigramma *scritto di quel medesimo tempo col nome di Niccolò Secco;* il quale fu coetaneo del Casa, e celebre per essere stato insieme insieme, e buon Politico, onde fu adoperato da Carlo V. in rilevanti maneggi, e fu Capitano di Giustizia di Milano; e buon Letterato, di che fanno fede le Poesie, e le Prose, che di lui si leggono non poco stimate dagli intendenti. Non parlo di ciò, che di più ingiurioso all' onore, e alla memoria del Casa hanno scritto sopra questo punto molti Autori oltramontani, quasi tutti Eretici, che non si sono vergognati di accusarlo, che egli avesse composto, e stampato in Venezia nel tempo della sua Nunziatura col suo proprio nome un Libro, del cui titolo

Più è tacer, che ragionare onesto.

La calunnia è sì atroce, e visibile, che non vi abbisogna difesa; ma per coloro, che la [illegible]derassero, ha

pienamente adempito a questa parte il Menagio nel suo Antibaillet, ove prova, e conchiude evidentemente, esser questa una mera impostura, inventata da' Protestanti messi su dal Vergerio; e che quando pure si debba credere, che essi abbiano inteso di parlare dell'accennato Capitolo, è cosa che gli fa onore, che nemici sì fieri, e sì arrabbiati, dopo di avere esaminata minutamente con un cuore pien di livore la sua vita, non abbiano potuto rinfacciargli altro, che un fallo di gioventù ordinario in quel secolo

Che 'n giovenil fallire è men vergogna.

Il motivo, per lo quale il Casa non fu fatto Cardinale da Paolo IV. nella prima Promozione, lo scrissero a preghiera di Sua Santità al Re di Francia i due Cardinali di Loreno, e di Tornone; e quello che essi ne scrissero, si accorda con ciò, che io stesso ho letto in alcuni Dispacci originali di Ministri di altri Sovrani, come cosa certa, cioè; essersi quei prudentissimo Papa proposto per giusti fini di usare una piena libertà, e di toglier via ogni ombra di parzialità; quindi non aver voluto promovere per allora alcuno di quei soggetti che gli erano stati raccomandati da qualunque Principe, o Ministro, e ne meno il suo proprio Nipote. Or egli è certo, che Monsig. della Casa era stato proposto dal Re a Sua Santità come Uomo degno del Cappello; ed è bellissima la Lettera di ringraziamento scritta da lui sopra di ciò, che comincia: *La benignità, che V. M. Cristianiss.* Oltre che egli passava per Franzese, facendo peravventura i suoi emuli valere contra di lui eziandio la attenenza di sangue, che egli aveva con quella Lucrezia de' Tornabuoni, celebre per pregio di sacra Poesia, che fu madre del gran Lorenzo de' Medici cognominato il Magnifico, bisavolo della Regina Caterina di Francia allora vivente; e perciò l'Ambasciadore del Re Cattolico al Papa si era doluto particolarmente con Sua Santità, che egli lo avesse fatto suo Segretario di Stato. Io non trascrivo quì tutta la Lettera de' sopraddetti due

Cardi-

Cardinali, che è del dì 21. Dicembre 1555. perchè ella è lunghissima, e si può vedere fra le Lettere, e Memorie di Stato, raccolte da Mess. Guglielmo Ribier, e stampate a Blois l' anno 1666. in fol. a c. 620. Non posso però non trascrivere quello, che mi pare distrugga da' fondamenti tutti gli altri asserti motivi della sua esclusione; ed è la promessa fatta dal Papa al Re di promuovere Monsig. della Casa alla prima creazione di Cardinali, dopo di aver già udite, ed esaminate tutte le accuse dedotte contra di lui: *Et pour cela, Sire, il s'est resolu, comme il nous a priè de vous escrire, s'estant fait cette Promotion, de faire* (Cardinaux) *a la premiere Messieurs de S. Papoul* (questi era Bernardo Salviati, che fu poi il secondo de' tre Cardinali di questa famiglia) *& de la Caze .... quelques vilaines impostures, qu' ils ayent voulu alleguer contr' eux, ayant espluchè leur vie depuis leur enfance*. E non debbo tacere nemeno la moderazione, colla quale, non che Monsig. di S. Papolo, che era giovane, portò Monsig. della Casa in età già provetta questo ritardamento, che suol essere agli uomini più molesto, quando essi sono più avanzati negli anni ... *le dit de Saint Papoul, & de la Caze, que nous vous asseurons, Sire, avoir si bien, si vertueusement, & si sagement pris ce reculement, qu' il n' est pas possible d' en avoir mieux usè, qu' ils ont fait* .... Ma se una prudentissima politica riflessione, gli sospese il frutto, che pareva, che egli dovesse cogliere fra noi della sua virtù, e de' servigj prestati alla S. Sede; la morte nel privò interamente, avendolo rapito prima della seconda Promozione, che fu fatta il dì 15. di Marzo 1557.

Questo punto del tempo della sua morte è stato uno di quegli, che mi hanno dato non poco da fare, ed ho penato assai a porre in chiaro quale delle tre date fosse la vera; o quella del Ghilini, o quella del Moreri, o quella del P. Ughelli, e di Mario della Vipera, che lo fanno morire, il primo il dì 14. Novembre 1556. il secondo il dì 14. Novembre 1557. (se non è errore di

stampa)

stampa) gli ultimi verso la fine del 1559. E veramente sono stato sempre duro a credere, che il Ghilini avesse preso sbaglio, egli che scrive non solamente il giorno, ma fino l'ora della sua morte: ma oltre che mi pareva strano che, non dico Mario della Vipera, ma il Padre Ughelli si fosse ingannato di tre anni; io non vedeva come si potesse salvare la data di quella Letrera di Pier Vettori, che comincia *Qui alias quasdam* scritta di Firenze *Idib. Decemb.* 1556. alla quale risponde il Casa con quella, che comincia *Cum forte ad quotidianas occupationes*, scritta di Roma colla seguente data XI. *Cal. Febr.* 1556. la quale, supposta per vera quella del Vettori, si dovrebbe intendere alla fiorentina, e come noi diciamo, *ab Incarnatione*: e queste date non mi parevano da trascurare, perchè Piero Vettori le fece stampare egli stesso così come stanno nella Raccolta delle Opere Latine del Casa. Posto poi per vero, che egli morisse, o di Novembre 1557. o nella fine del 1559. io non capiva, come potesse essere stata data copia autentica del suo Testamento il dì 29. di Maggio 1557. nè come Erasmo Gemini nella prima Edizione delle Opere Toscane del Casa, che è del 1558. potesse dire di essere stato buona pezza sospeso, considerando quel che dovesse fare delle Opere della riverita memoria del suo Padrone. E forse non sarei venuto mai a capo di mettere in chiaro questo punto sì essenziale, se non che essendomi stato benignamente conceduto dalla Altezza Reale del Gran Duca mio clementissimo Signore di poter vedere alcuni Registri della Segreteria vecchia di Stato, mi è riuscito colla assistenza del cortesissimo Sig. Canonico Fabrizio Cecini custode di essa Segreteria di certificarmi, che Monsig. Giovanni della Casa morì il dì 14 di Novembre 1556. a ore 21. come appunto scrisse il Ghilini, e come hanno tenuto il Sig. Canonico Gio: Mario Crescimbeni tanto celebre nelle Accademie d'Italia, nella sua Istoria della volgar Poesia, ed i Compilatori delle Memorie della Accademia Fiorentina; sicchè è chia-

ro

ro l' errore della data della Lettera del Vettori, che dovrà dire non 1556. ma 1555. Bongianni Gianfigliazzi, che dà la nuova di questa morte al Duca Cosimo, di cui era Ambasciadore a Roma, non dice altro in quella Lettera, che è dello stesso suddetto giorno, ne della sua infermità, ne della casa ove egli morì. Ma da altri Dispacci precedenti, e di lui stesso, e di altri Ministri si vede chiaro, che la infermità fu lenta, ed almeno di cinque mesi; e che Monsig. Giovanni per mutar aria senza uscir di Roma, andò nel mese di Luglio ad abitare in casa del Cardinale Giovanni Ricci, detto il Cardinale di Mon ~pulciano; e che così si debbe intendere quel che si legge nel primo volume del Vocabolario della Crusca a car. 38. cioè che egli morì in Casa de' Sig. Ricci di Montepulciano. Ne' suddetti Registri si legge ancora, che il Cardinal Farnese aveva l' Accesso all'Arcivescovado di Benevento in virtù di Regresso, forse per essere stato trasferito in lui quello, che si era riservato nella renunzia Monsig. della Rovere; e che questo non ebbe effetto, perchè tutti gli Accessi furono levati da Paolo IV. nel Concistoro del dì 22. Agosto 1556. Ma vacata la Chiesa di Benevento per la morte di Monsig. Giovanni, ne ebbero il governo con titolo di Amministrazione il suddetto Cardinale Alessandro Farnese, e il Cardinale Alfonso Caraffa, detto il Cardinale di Napoli, fino all' assunzione di Pio IV. il quale ne creò Arcivescovo il Cardinale Iacopo Savelli il dì 26. Gennaio 1560. e la Cedola della sua Provvisione spiega tutto ciò chiaramente, sicchè mostra, che il Padre Ughelli non la abbia veduta.

Così dunque morì Monsig. Giovanni della Casa Arcivescovo di Benevento in Roma in età di anni 53. mesi 4. e giorni 18. onde ben disse Anibale Rucellai, *Ut de vitæ si non brevitate, saltem non longinquitate taceam; cum illa potissimum ætate mors eum oppresserit, qua mens hominis perfici incipit, & plenos, integrosque fructus edere potest*. Ma

....se

. . . . se de i gran nomi
Vita è la gloria; e che può il tempo avaro
Contr' uom sì egregio, e chiaro?
Morte che può? Non vive uom saggio, e forte
Di vita mai, ne muor giammai di morte.

potrebbe dire a gran ragione del nostro Prelato, come già disse piangendo la morte di Vincenzio Viviani il Senatore Vincenzio da Filicaia

Quei, ch' in Pindo è sovrano, e in Pindo gode
Gloria immortale, e al par di Febo ha i vanti
Il gentil Filicaia . . . . . .

L' Epitaffio, che si legge sopra il Deposito di Monsig. Gio: della Casa nella nobil Cappella de' Rucellai in S. Andrea della Valle di Roma, ove dicono, che egli ebbe convenevole sepoltura, è fatto omai comune. Ma perchè non le sarà forse discaro di averne quì una copia; eccola.

D. O. M.
IOANNI CASÆ
ARCHIEPISCOPO . BENEVEN.
CUIUS . SINGULAREM
IN OMNI . VIRTUTUM . AC
DISCIPLINARUM . GENERE
EXCELLENTIAM
IMMORTALIBUS . ILLUSTREM
MONUMENTIS
ÆMULA . NEQUICQUAM
POSTERITAS . ADMIRATUR.
HORATIUS . ORICELLARIUS
AVUNCULO . OPTIME . MERITO
POSUIT.

Reste-

Resterebbe adesso da fare il Catalogo de' tanti, e sì celebri Scrittori, che hanno, o illustrato colle loro dotte fatiche le Opere di Monsig. della Casa, o parlato, e di quelle, e di questo con lode ne' loro Scritti; se non che de' primi ha dato contezza il mentovato Sig. Canonico Crescimbeni: e de' secondi (oltre che molti ne ho nominati per entro a questa mia Lettera) ne hanno abbondevolmente parlato nella Vita del Casa i tante volte ricordati Compilatori delle Memorie dell' Accademia Fiorentina: i quali hanno altresì ragionato diffusamente delle molte, e varie Edizioni delle sue Opere fatte fin qui. Passo sotto silenzio tutto ciò, che hanno in oltre lasciato scritto in lode del Casa, e delle sue Opere, Torquato Tasso nel Discorso del Poema eroico; Lorenzo Giacomini nell' Orazione in lode del Tasso, e nel Discorso del Furor Poetico: Niccolò Martelli, e Diomede Borghesi in molte delle loro Lettere; Benedetto Menzini nell' Arte Poetica; Gio: Batista Amalteo in quella sua Oda latina in morte d' Orazio Farnese, scritta al Casa, nella quale l' esorta ad onorare con suoi Versi la memoria di sì gran Principe, il che egli fece; Bastiano de' Rossi nell' Accademia della Crusca cognominato lo Inferigno nella Lettera a Flaminio Mannelli; ed altri molti, tra' quali non so qual luogo egli si convenga dare a Ermidoro Filalete co' suoi Antiventagli. Ma non ho già creduto di dover tralasciare ciò, che ho letto in un breve Ragionamento fatto dal Senatore Lorenzo Franceschi nel ricevere per la terza volta l' Arciconsolato dell' Accademia della Crusca il dì 24. Agosto 1626. essendo nello stesso tempo Consolo dell' Accademia Fiorentina; il qual Ragionamento fa vedere quanta ragione avesse Benedetto Varchi di chiamare il nostro Monsig. della Casa

Primo tra tanti illustri, e chiari ingegni
Che rinverdono a Flora i vecchi onori:

e di dire in un altro Sonetto, dopo di aver parlato de' tre primi lumi della Toscana favella,

Con lor si spense, e non è in cui risorga
La gloria nostra; anzi eravamo allora
Ricchi, e cortesi; or sem poveri, e parchi.
Solo il buon Casa pare a me, che ancora
Qui serbi il prisco onore, e non si scarchi
Del vero pregio, e 'l cammin dritto scorga.

Parla adunque il mentovato Senatore Franceschi di quell'alto grado di perfezione, a cui avevano fatto formontare ne' loro tempi la Toscana Favella Dante, il Petrarca, il Boccaccio; e quanto ella perdesse poi della sua purità per la soverchia licenza d' introdurre nuovi Vocaboli tratti dagli Idiomi stranieri, usata da' Letterati, che fiorirono dopo il quattrocento; i quali datisi tutti agli studj delle Lettere Greche, e Latine, portavano opinione, che il far nostrali, e trite le voci forestiere, e massimamente le Latine, fosse il modo di far sì che la lingua di ricca divenisse ricchissima; sentimento avuto per vero, e registrato da Cristofano Landino nella Vita di Dante. Quindi prendendo a spiegare, come ella risorgesse, e la natia bellezza ricuperasse dice così: *Fu il Bembo ancor giovanetto condotto di Venezia a Firenze da Bernardo suo Padre, Ambasciadore alla nostra Repubblica, con questo espresso intendimento di fargli imparare dalla viva voce del nostro Popolo le più intime proprietà, e finezze del nostro Idioma, e dagli Autori del miglior secolo le regole migliori; e di quello, che egli imparò, ne fu a noi, e a tutto il Mondo cortese nelle sue Prose; e ne' suoi Versi mostrò, come a voler ben poetare nella nostra Lingua, fa di mestieri il Petrarca imitare. Venne ancora qua l' Ariosto; ed è costante opinione, che il principal suo fine fosse quello di impadronirsi delle nostre voci, e de' nostri parlari; il che sì bene gli riuscì, che e nel Poema, e nelle Poesie Liriche, e nelle Satire, e nelle Commedie, apparisce nato, e allevato in Firenze. Questi due forestieri di Patria, ma non di lingua, col pregiare, e stimar tanto il nostro linguaggio, furono cagione, che i nostri Scrittori di quel tempo, mossi dal loro esempio, si*

inge-

s'ingegnarono di purgarlo dalle voci straniere, e di ridurlo all' antica candidezza; il che meglio di tutti Monsig. della Casa facendo, ottenne tra i Moderni il primo luogo, e tra gli Antichi di sedere a canto a i tre Scrittori più chiari. Crebbe allora il pregio, e lo studio del nostro parlare in guisa, che il Gran Duca Cosimo Primo di glor. mem. per istabilirne, e per innalzarne un edifizio perpetuo, fondò la Pubblica Accademia (la Fiorentina) *e di tutti gli onori, e di tutti i privilegj l' arricchì, che l' Università dello Studio di tutte le Scienze, già trasferito a Pisa, godeva prima in questa Città. Fiorì questa Accademia gran tempo, e nel suo fiore partorì questa* (della Crusca) *ed altre private Accademie. Fin quì* l' Insaccato, che tale era il nome di Accademico nella Crusca del Franceschi, della cui Letteratura spero, che il Pubblico ne avrà un nobil saggio per mezzo delle stampe in molte sue stimatissime Prose, e Rime, che si conservano originali presso i Signori suoi Eredi; per le quali ben meritò quelle lodi, che gli dà, tra gli altri, Gio: Vincenzio Pinelli Genovese nelle sue Poesie Latine dedicate alla famosissima, e sempre grande Accademia della Crusca, a cui anch' egli era ascritto; fra le quali si legge il seguente Epigramma in lode del Casa.

Sive soluta metro; seu scribis carmina; Hetrusco;
Seu Latio calamo; seria; sive iocos:
Exacte, arguteque facis, perfectus ab omni
Parte, Casa; & merito gloria prima tua est.
Scripsisti pauca; id querimur; licet una tuarum
Pagina sit nobis amplior Iliade.

Ma io non voglio farle perder più tempo; ne recarle più noia con prendere ora ad iscusare la prolissità di così lunga Lettera, per non accrescere il male col rimedio; se male chiamar si può l' essermi lasciato traportare al diletto di comunicare i miei studj con chi tanto sa. Rendo adunque per ultimo a V. S. Illustriss. le dovute grazie del favore fatto, e al Pubblico, e a me, di aggiugnere ornamento, e pregio alla nostra Edizione,

 e col

e col Distico, che ella vedrà sotto il Ritratto del Casa, e col vaghissimo Sonetto, che si stamperà in fronte dell' Opera (a cui andrà congiunto, non senza mio gran rossore; quest' altro, che io le trasmetto, per non defraudare della sua lode la non men dotta, che gentil Musa del Sig. Marco Antonio de' Mozzi Canonico Fiorentino, che ha voluto per eccesso di sua bontà applaudire a queste mie povere fatiche) il quale so bene, che accrescerà il comun desiderio, se questo può farsi in alcun modo maggiore, di veder fatta pubblica colle stampe la copiosa pregiatissima Raccolta delle sue tante Poesie, con cui Ella ha onorato oltremodo, e l' Idioma Latino, e le tre leggiadrissime Lingue sorelle, con universale maraviglia di chiunque intende che cosa voglia dire comporre Versi d' ogni genere in un linguaggio straniero, e comporgli di lega così perfetta, che abbia potuto dire il Sig. Abate Anton Maria Salvini degno lodatore de' suoi pari, facendo applauso alla sua stupenda Traduzione d' Anacreonte:

E' il suo sì alto, e sì superbo volo,
Che ne sospira invan gracchiando all' etra
Degli Augelli palustri il basso stuolo.
Non risonò giammai sì dotta Cetra,
Nè così dolci strai volaro al Polo
Figliuoli di Poetica Faretra.

Ma la sua modestia a me ben nota vuol che si taccia; ed io che so, che Ella ama di onorar la sua vita non colle parole altrui, ma colle opere proprie, obbedisco; e sia questo stesso tacere ove sarebbe più bello il parlare, un nuovo testimonio di quello ossequioso rispetto, con cui, e venero la sua gran virtù, e mi pregio d' essere Firenze 1. Maggio 1707.

Di V. S. Illustriss.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Gio: Batista Casotti.

IN LODE DI MONS. GIOVANNI DELLA CASA

SONETTO.

QUale a ſdegno talor gran fiume prende
Un letto ſolo, e lieto ſi dirama
In due canali, e fecondar pur ama
Quanto terren colle bell' acque ei fende:

Indi, gemino fatto, il corſo ſtende
Ricco di doppio nome, e doppia fama;
Ed al Mare, ove legge eterna il chiama,
Doppio tributo per due foci rende.

Tal con due varj d' eloquenza rivi
S' acquiſtò fama il Caſa alta, e ſonora,
Onde non ſarà mai, che tempo il privi:

E mentre or l' Arno, ed or il Tebro onora,
Laſciano in dubbio a cui più grato arrivi,
L' antica Roma, e la novella Flora.

Del Sig. Abate Regnier Deſmarais
Accad. della Cruſca
Segret. perpet. dell' Accad. Franzeſe.

62

PER LA NUOVA EDIZIONE
DELL' OPERE
DI M. GIO: DELLA CASA
ACCRESCIUTA, ED ILLUSTRATA
DAL SIG. ABATE
GIO: BATISTA CASOTTI
SONETTO.

CHiaro spirto gentil, che l' ali stendi
Sul vasto mar del cieco oblio profondo,
E che dal tenebroso orrido fondo
Togli l' alte memorie, e a noi le rendi;

Oh qual novella sfolgorante accendi
Luce del Casa su lo stil facondo!
Oh come il fiero struggitor del Mondo
Tempo coll' oprar tuo struggi, ed offendi!

Ei fu, che non poteo tante famose
Opre mirar di quel sublime ingegno,
Che di lor nobil parte invido ascose.

Ma tu pien di coraggio illustre, e degno,
Sue belle antiche già perdute cose
Sai rinnovar d' Eternità nel Regno.

Del Sig. Marco Antonio de' Mozzi
Canonico Fiorentino
Accademico della Crusca.

IO infrascritto Censore, in ordine alla disposizione de' Capitoli, e Statuti dell' Accademia Fiorentina, ho letta, e considerata la presente Lettera, e l' ho ritrovata degna d' essere data alle Stampe: e per fede della verità ne ho fatta la presente attestazione questo dì 15. Luglio 1707.

Vincenzio da Filicaia Censore.